

MARTEDÌ
6
MAGGIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Contro le leggi liberticide

oggi studenti e operai in piazza

Sciopero degli studenti in tutta Italia, con l'adesione in molte città di federazioni sindacali e cdf - A Trento sciopero operaio indetto dalla FLM su proposta di CGIL-CISL-UIL - Nel pomeriggio manifestazioni e assemblee - All'appello hanno aderito Cristiani per il Socialismo e l'Associazione Rifugiati Politici - Drastico pronunciamento contro la legge Reale di Magistratura Democratica, di 107 magistrati milanesi, del Convegno sull'ordine pubblico di Torino e persino della corrente di Impegno Costituzionale (a pag. 2 e 6 le convocazioni, le adesioni e le prese di posizione)

ROMA, 5 — Mentre alla Camera tutti i partiti, fascisti compresi — anzi, in prima linea — si apprestano a celebrare il 30ennale della liberazione varando a tappe forzate una legislazione antidemocratica e liberticida destinata a instaurare una specie di stato di assedio ed un regime di arbitrio poliziesco in tutto il paese, la mobilitazione democratica e popolare contro questo attentato alla libertà ha raggiunto dimensioni imponenti. Domani, martedì, in tutte le scuole e le università italiane, gli studenti e molti insegnanti e docenti democratici scendono in sciopero e manifestano in piazza per sbarrare la strada all'approvazione della legge — la quale salterebbe definitivamente, insieme al governo che l'ha proposta e che ha cercato di imporla con la provocazione e gli assassini polizieschi delle scorse settimane, se non verrà approvata entro il 20 maggio, giorno di chiusura delle camere. Per questo i socialdemocratici rivendicano che su di essa Moro chieda il voto di fiducia.

gio, sono già pervenute le adesioni della FGSI e di Gioventù Aclista. Continuano intanto a pervenire nuove adesioni all'appello contro le leggi liberticide, testimonianza impressionante della rispondenza totale che questa battaglia trova in quel «tessuto democratico» del paese che i dirigenti del PCI e del PSI sono sempre pronti a citare quando si tratta di proporre accordi e compromessi con gli esponenti del regime democristiano, e che poi non esitano a buttare alle ortiche, con il tono più sprezzante, quando esso come succede ora, si rivela un ostacolo rispetto ad una buona manovra di potere e ad un calcolo elettorale, oltre tutto sbagliato. Al di là delle adesioni del C.d.F., degli organismi studenteschi, di un numero impressionante di docenti universitari e di uomini di cultura, di numerose sezioni del PSI e del PCI, di Cristiani per il socialismo, le prese di posizione più qualificate, sono senz'altro quelle plebiscitarie che provengono dagli ambienti giudiziari democratici. Tra ieri ed oggi una ferma presa di posizione contro tutta la legge è venuta dal convegno torinese sulla criminalità e l'ordine pubblico, che l'ha definita, come riporta la Stampa, «orrida», «rappezzata», «emotiva», «fatta per raccogliere voti ed ingannare la gente», «una croce per chi dovrà applicarla». (Se la legge sarà «una croce» per chi dovrà applicarla, possiamo immaginarci che cosa essa sia destinata ad essere — anche se su questo il convegno non si è dilungato — per chi dovrà subirla). Un'altra presa di

posizione altrettanto dura è quella assunta da oltre 107 magistrati milanesi, tra cui numerosi del PCI. Di tutte la più significativa, comunque, e senz'altro quella di Magistratura Democratica, che, reduce da un convegno in cui non ha certo brillato per coraggio e chiarezza di posizioni, si è però pronunciata nella sua totalità contro la legge Reale, con un comunicato che pubblichiamo in questo numero del giornale. Persino Impegno Costituzionale, la corrente dei magistrati di centro-sinistra, che dovrebbe rispettare nei suoi orientamenti, gli indirizzi del governo Moro, ha espresso

nica dello spirito fascista, xenofobo e antiliberalista che impronta di sé tutta la legge. Questo elenco è più che sufficiente a coprire di ridicolo — se la coscienza della gravità della posta in gioco non rendesse la cosa estremamente seria — le affermazioni con cui Berlinguer ha posto sotto accusa, mettendole sullo stesso piano della campagna fantasma, le posizioni di quanti rifiutano in blocco la legge liberticida di Reale. «L'altra posizione sbagliata e mistificatoria — ha detto Berlinguer sabato sera a Roma — è quella di certi esponenti dei grup-

dirigente politico si sia dato più pesantemente la zappa sui piedi. Berlinguer parla di certi esponenti dei gruppi estremisti, e finge — in perfetta malafede — di ignorare che le stesse parole d'ordine contro le leggi liberticide sono state fatte proprie dalla coscienza democratica del paese, compresa migliaia di sindacalisti e di personalità della cultura e del diritto che con l'estremismo, comunque inteso, hanno ben poco a che spartire. Berlinguer accusa «certi esponenti dei gruppi estremisti», cioè chi si oppone alla legge in blocco, di non averla nemmeno letta. Un'accusa grottesca, che chi la legge si è guardato bene dal pubblicarla, ed ha aspettato il 4 di maggio per rendere pubblici gli emendamenti proposti, lancia contro chi ha pubblicato il testo integrale della legge non appena ne è giunto in possesso, il che, trattandosi di gruppi che non hanno una rappresentanza in parlamento, è avvenuto con oltre un mese di ritardo rispetto al momento in cui i partiti parlamentari hanno cominciato a discuterne. «Noi che la legge l'abbiamo studiata», ha detto Berlinguer. Viene da chiedersi chi intenda con quel «noi»: non certo il PCI, la cui base elettorale e di iscritti è stata rigorosamente tenuta all'oscuro di tutto, e nemmeno il suo quadro intermedio e dirigente, al cui interno si moltiplicano le prese di posizione contro la legge e contro la linea della direzione del partito. Berlinguer parla delle «modifiche già ottenute per rendere più efficace il perseguimento dei terroristi e dei teppisti fascisti», e altre ne proponiamo. Ma forse non si tratta solo di ignoranza da parte di certi super-rivoluzionari che sono, alla pari del reazionario alla ricerca di ogni pretesto per montare una agitazione contro il PCI». Abbiamo citato abbondantemente dall'Unità, perché riteniamo che mai un

nico emesso dagli OSA, gli organismi studenteschi ispirati dal Pci, come nell'intervento dell'on. Cocca sabato scorso alla FNS di Roma — come probabilmente in molti altri discorsi di cui non abbiamo preso nota — è stato detto che il lato positivo e antifascista della legge sta nell'introduzione del confino per i fascisti: un po' poco sul totale di 28 articoli! Ma è la stessa Unità di domenica a sbugiardare queste affermazioni. In una pagina speciale dedicata agli emendamenti proposti dal PCI l'Unità è costretta ad ammettere che questa misura — il confino — «può essere estesa a chiunque esprima anche solo intenzioni ideologiche verso le istituzioni: in altre parole essa può sconfinare fino a colpire delitti di opinione, ed in ogni caso si espone ad un uso politicamente aberrante secondo la logica degli "opposti estremismi"». Benissimo, ma allora, perché non dirlo subito? E se non è il confino, quali sono le misure previste dalla legge contro i fascisti? Berlinguer aggiunge ancora che tutta quanta la mobilitazione contro la legge Reale sarebbe niente altro che un «pretesto reazionario per montare una agitazione contro il Pci» con il che altro non fa che addossare al Pci la paternità di una legge nata e cresciuta nella più pura logica fantasma.

Quali responsabilità si assuma il gruppo dirigente del PCI con questa linea è evidente: alle posizioni ufficiali del Pci fanno appello, da Gaetano Arfe sull'Avanti ai peggiori penitenti fanfaniani sul Popolo per sostenere le loro posizioni liberticide. (Continua a pag. 6)



Le leggi fasciste non devono passare!

«Il sindacato di polizia»
una relazione tenuta al convegno di Lotta Continua sulle Forze Armate.
A pagina 4

una fermissima requisitoria contro l'articolo, se non più grave, indubbiamente più lesivo di tutto quanto l'ordinamento costituzionale italiano, quello cioè che attribuisce ai Procuratori Generali il compito di avocare per insabbiare le iniziative penali contro le forze dell'ordine. Va infine registrata la presa di posizione dell'Associazione Rifugiati Politici, cioè delle vittime designate dall'art. 19 del progetto Reale, contro il quale nessuno degli «emendamenti» della legge ha ritenuto opportuno sollevare la minima riserva, e che è invece espressione orga-

ni estremisti che lanciano slogan che rivelano che essi non hanno neppure letto la legge proposta. Noi che la legge l'abbiamo attentamente studiata, abbiamo già ottenuto che venissero introdotte alcune modifiche, specie per rendere più efficace il perseguimento dei terroristi e dei teppisti fascisti, e altre ne proponiamo. Ma forse non si tratta solo di ignoranza da parte di certi super-rivoluzionari che sono, alla pari del reazionario alla ricerca di ogni pretesto per montare una agitazione contro il Pci». Abbiamo citato abbondantemente dall'Unità, perché riteniamo che mai un

nicato emesso dagli OSA, gli organismi studenteschi ispirati dal Pci, come nell'intervento dell'on. Cocca sabato scorso alla FNS di Roma — come probabilmente in molti altri discorsi di cui non abbiamo preso nota — è stato detto che il lato positivo e antifascista della legge sta nell'introduzione del confino per i fascisti: un po' poco sul totale di 28 articoli! Ma è la stessa Unità di domenica a sbugiardare queste affermazioni. In una pagina speciale dedicata agli emendamenti proposti dal PCI l'Unità è costretta ad ammettere che questa misura — il confino — «può essere estesa a chiunque esprima anche solo intenzioni ideologiche verso le istituzioni: in altre parole essa può sconfinare fino a colpire delitti di opinione, ed in ogni caso si espone ad un uso politicamente aberrante secondo la logica degli "opposti estremismi"». Benissimo, ma allora, perché non dirlo subito? E se non è il confino, quali sono le misure previste dalla legge contro i fascisti? Berlinguer aggiunge ancora che tutta quanta la mobilitazione contro la legge Reale sarebbe niente altro che un «pretesto reazionario per montare una agitazione contro il Pci» con il che altro non fa che addossare al Pci la paternità di una legge nata e cresciuta nella più pura logica fantasma.

Quali responsabilità si assuma il gruppo dirigente del PCI con questa linea è evidente: alle posizioni ufficiali del Pci fanno appello, da Gaetano Arfe sull'Avanti ai peggiori penitenti fanfaniani sul Popolo per sostenere le loro posizioni liberticide. (Continua a pag. 6)

Trento: oggi, in tutte le fabbriche metalmeccaniche, sciopero contro la legge Reale

Dura presa di posizione contro le leggi speciali della federazione CGIL - CISL - UIL che invita tutte le strutture sindacali e i cdf a mobilitarsi con assemblee e scioperi. Mercoledì assemblea generale di tutti i cdf

Questa è la presa di posizione della federazione CGIL-CISL-UIL di Trento: contro le leggi speciali. La segreteria della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Trento denuncia a tutti i lavoratori il grave clima di tensione di violenza, di criminalità, creata ancora una volta nel paese alla vigilia di importanti scadenze politiche e elettorali. La matrice fascista della strategia della tensione e della violenza è riconosciuta ormai da tutti, ed è alimentata da connivenze di settori dell'apparato dello stato. Dopo aver

richiamato alla ferma mobilitazione antifascista per portare allo scoperto anche le omertà e le connivenze che coprono il terrorismo fascista attuando con rigore le leggi contro il fascismo e applicando la costituzione, denuncia «il tentativo strumentale elettorale che passa attraverso il progetto di legge in discussione alla camera con il quale si vorrebbe introdurre la teoria degli opposti estremismi». «Questo progetto costituisce un'arma di repressione incontrollata che potrebbe essere usato indiscrimina-

tamente, anziché contro il fascismo, contro manifestazioni di dissenso politico in generale e per reprimere le stesse lotte sociali e democratiche». Il documento respinge la reintroduzione del fermo di polizia, la restaurazione della vecchia disciplina sulla libertà provvisoria, l'ampliamento dell'uso delle armi da parte delle forze di polizia, l'introduzione di meccanismi speciali per i poliziotti ai quali per altro si continua a negare il diritto di organizzazione sindacale, la reintroduzione del

(Continua a pag. 6)

Libertà per Sirio Paccino!

Ha le gambe paralizzate: ha bisogno di cure - Tenerlo piantonato significa condannarlo ad una vita disumana

Il compagno Sirio Paccino deve essere messo in libertà subito. Solo così potrà essere curato adeguatamente. Questo ha dichiarato il professor Terzian, il neurologo che lo ha visitato nel letto d'ospedale dove il compagno si trova piantonato. Sirio Paccino era stato ferito da un colpo di pistola sparato dalla sezione missina del quartiere Flaminio, nei giorni successivi all'assassinio dei compagni di Milano e Torino.

La pallottola gli ha leso il midollo spinale: Sirio rimarrà paralizzato alle gambe e solo una cura tempestiva (che non può essere eseguita in Italia) può impedire che le sue condizioni peggiorino, condannandolo per tutta la vita. Questa responsabilità grava sui magistrati Amato, Pizzuti e Plotino che conducono l'inchiesta. Sono loro infatti ad aver spiccato mandato di cattura contro Sirio Paccino per tentato omicidio, rapina aggravata ed altri reati, facendolo piantonare allo ospedale e negando per molti giorni ai genitori il permesso di visitarlo. Sono loro che hanno voluto interro-

gare Sirio, contro il parere esplicito dei medici. Sono loro soprattutto che hanno deciso dopo pochissimi giorni di scarcerare i tre missini arrestati. Tutta la loro inchiesta è segnata dalla più spudorata connivenza con i fascisti e dalla più odiosa persecuzione nei confronti di Sirio immobilizzato in ospedale. Dalla sede missina sono partiti i colpi di pistola, ma i giudici si son ben guardati di porvi i sigilli e di perquisirla in tempo utile, dando così la più ampia possibilità ai fascisti di «ripulire» il loro covo. La polizia, come avviene regolarmente, è arrivata almeno mezz'ora dopo i fatti e di fronte alle resistenze dei missini a farla entrare, se ne è andata via subito. (Lo ha esplicitamente dichiarato un poliziotto sull'ultimo numero del settimanale Panorama). I fascisti così se ne possono stare tranquilli e certi della più assoluta impunità. Questa montagna di mostruosità ha il suo epilogo nella condanna senza appello del compagno Paccino ad una vita disumana. Non va permesso. Sirio deve essere liberato subito.

Scioperi alla FIAT Rivalta Agnelli manda a casa

TORINO, 5 — Questa mattina la direzione di Rivalta ha mandato a casa migliaia di operai della 131 e di altre linee (verniciatura e carrozzatura) in seguito allo sciopero di una squadra del 131.

Questa squadra è in lotta da tempo per gli organici e i tempi. Venerdì aveva scioperato un quarto d'ora anche contro il capo Perez, che gestisce in prima persona il provocatorio tentativo della Fiat di aumentare lo sfruttamento. Questa mattina, come già deciso venerdì, gli operai si sono fermati chiedendo garanzie sui tempi, sugli organici, sul pagamento integrale della giornata di venerdì e sull'allontanamento del capo. La direzione non si è fatta viva se non intorno alle 10 per comunicare la mandata a casa. Gli operai messi in libertà non sono usciti dalla fabbrica per imporre il pagamento delle ore di inattività. Questo pomeriggio in verniciatura non si è neppure iniziato a lavorare. La volontà generale è di estendere a tutti la lotta, di rispondere in massa all'ennesima gravissima provocazione della Fiat, di chiedere con la forza la garanzia del salario, contro la messa in libertà.

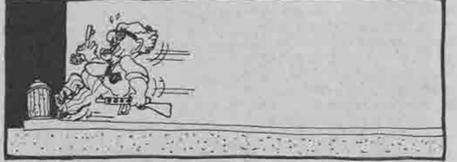
La mobilitazione contro le leggi speciali

logna; Biondi, Scarzamelia, università di Bologna.
 Trento: Maria Menapace, sindaco di Tuello; Caroli, segr. Cgil scuola; sez. Pci di Mezzolombardo e Mezzocorona; Ivan Neri, Mauro Giuliani, del direttivo sez. Pci di Mezzolombardo.
 Bolzano: Foldi, Amort, Bezzati - segretari provinciali FLM; Ghirigato, Stenico, Laconi, Costalbano - segretari prov. Pci; Bertolozzo, del direttivo prov. Psi, Visentini, presidente regionali Acli; Zanfrà, Baur della segreteria provinciale Cgil-scuola, Mazzucato, del direttivo prov. Cgil-scuola; e numerosi insegnanti delle 150 ore e della Cgil-scuola, operai dei Cdf, professionisti, sacerdoti.

Torino: Paolo Vercellone (Pres. Tribunale dei minori), Graziana Calcagno (giudice al Tribunale dei minori), Franco Levi (docente di istituzione diritto pubblico alla facoltà di Venezia).
 Sindacalisti: Malcontenti e Mercuri, segr. Federstatali Cisl; Michelagnoli, segr. Fisascat Cisl; Testi, segr. reg. toscana Fim; Conti, della segr. regionale toscana Cgil; Falossi, del CC Fiom; Fiorese, segr. Filceca; toscana; Mascanaie, segr. naz. Federlibro; Cisl; Benicini, segr. Camera del Lavoro di Cetraro; Cipolloni, segr. reg. Sicilia Filceca-Cisl; direttivo Fim di Vicenza; Zorretto, Vidimari, Partelli, Bortolotto, Busetto, Scotti, Coscia, Sacco, Esposti, Perneco, Castellani, Mandrino, Robbiano, Devetto, Ferrari, Renzini, Savino, Baravalle, sindacalisti Cisl di Alessandria; Cavalli, Bellan, Tomasetti, Bondino, Repetto, Ferrero, Trepaldi, della Camera del Lavoro di Alessandria.

Docenti universitari: Fini (Bologna), Delgado, Minerva, Pavone (Pisa), Marzano (Salerno), Carlo, Proccacci (Cagliari), Conforti (Genova), Bonicatti (Pescara), Martimelli (Trieste), Barbero (Siena), Serfina (Venezia), Koch, Cefaro (Napoli).
 Roma: Carlo Giulio Argan, Scacchi, Renzi, Conioli, Casula, dell'università. Sirausa; Acli di Priolo, Collettivo Torres di Priolo.
 Firenze: Rocchi, segr. Camera del Lavoro; consiglio di azienda e lavoratori della casa editrice Nuova Italia (seguono 74 firme); Cheil, Sorace, Caretti P., Cimbalò, Marzuoli, Maviglia, Corpa, Puccini, Luporini M.B., Vacatello, Baldelli, Tozzini R. e S., Dessi, Parrini, Moneti, docenti università; Biagioni, segr.

reg. Federstatali Cgil; Mugnai, segr. prov. Federstatali Cgil; Manno, della sez. sind. archivi di Stato.
 Bologna: Giusberghi, Gentili, Gozzi, Pasquino, Totaro, Schiera, Camalini, Alberigo, Piro, Panebianco, dell'Istituto storico politico; Guarino, Lenzi, Castiglione, Scarpari, pretori; Nunziata, Castaldo, magistrati; Cesari, segr. Cisl ospedaliere; Codrignani, giornalista, Bassoli, ufficio studi com. reg. Emilia Romagna Lega Cooperative.
 Modena: Lodi, Signo, Luongo, Basile, pretori; Carletti, magistrato.
 Como: Monti, Pozzi, Franzin, Corti, Girolimetto, Colzani, Pedroncello, Galli, Pezzi, Salvi.
 Sassari: Gobato, presidente facoltà Giurisprudenza; Dettori, Ceccaro, Rosenkraud, Delogu, Maniga, Salari, Papa, Pigliaru, docenti università. Sennori (SS): Canu, segr. sez. Psi.
 Genova: Comitato antifascista Itis Chimico Sampierdarena.
 Napoli: sez. Psi di Pomigliano, Fgsl e Uil zonale di Pomigliano, nucleo aziendale socialista dell'Italsider di Bagnoli.
 Avellino: Michelangelo Vanadio (segr. amm. Cgil scuola), Felice De Cristoforo (Cgil Arca), Prof. Freda (dal dirett. prov. Pci), Filippo D'Orto (dal dirett. prov. Psi), Giovanni Accolla (Pres. Camera di Commercio, membro di rett. reg. Psi), Giuseppe Saviano (dal dirett. Pci sez. «Gramsci»), avv. Acone, (del Psi), nove professori e un militante del Pci.
 Caserta: Feneal, Udatca, Uil Amt, il segretario prov. Uil.



Nuove prese di posizione contro le leggi di Reale

A Trento i consigli di fabbrica della Valenti e della Oxicolor hanno preso posizione contro le leggi speciali e hanno inviato telegrammi alle direzioni del Psi e del Pci perché poccino integralmente il disegno di legge governativo.
 A Roma il Comitato di vigilanza antifascista del quartiere Colle di Mezzo, composto dal Pci, Psi e sinistra rivoluzionaria, ha votato una mozione che chiama le forze di sinistra

a respingere la legge.
 A Napoli il nucleo aziendale socialista dell'Italsider di Bagnoli, aderendo all'appello contro le leggi liberticide, ha ribadito che «all'interno del proprio partito sosterrà questa posizione di aperta condanna e stimolerà la riflessione sulle gravi conseguenze che questa proposta di

A Roma il Consiglio di zona della Magliana della FLM ha stampato e distribuito a tutte le fabbriche della zona l'appello contro le leggi.
 A Forlì, sabato, mille compagni hanno partecipato alla manifestazione per la messa al bando del MSI e contro le leggi speciali indetta dai comitati



legge può avere nell'attuale momento politico e per il futuro».
 A Ponticelli (Napoli) domenica mattina si è svolta un'assemblea alla presenza del segretario del Psi De Martino. Molti interventi sono stati dedicati alla richiesta di rigettare le leggi speciali.
 A Massa, domenica, si è svolta un'assemblea nel corso della quale i magistrati Senese e Boretti hanno attaccato le leggi speciali. Al termine sono stati inviati telegrammi a Pertini, Ingrao e Balzamo in cui si chiede «a tutte le forze democratiche di battersi contro l'immendabile progetto, rifiutando la sua funzione reazionaria e liberticida».
 A Brescia il C.d.F. dell'Idra ha inviato a sua volta telegrammi.

della Romagna per il MSI fuorilegge. Contro questa manifestazione, a cui avevano aderito 21 C.d.F., numerose sezioni del Psi e della FGSI, le Acli di Ravenna, Rimini e Imola, era stata presa dalla giunta comunale forlivese l'incredibile iniziativa di revocare, a cinque ore dalla manifestazione, il permesso per motivi di «viabilità». Questa sortita provocatoria non ha fatto che moltiplicare la riuscita della mobilitazione antifascista, ritorcendosi contro gli stessi dirigenti revisionisti.

Trento: per un errore abbiamo pubblicato il nome di Luigi Mattei come «capo redattore dell'Alto Adige di Trento» anziché come «consigliere nazionale della FNSSI».

«Cristiani per il socialismo» contro le leggi speciali sull'ordine pubblico

«Il Comitato nazionale di "Cristiani per il socialismo", riunito a Roma nei giorni 3 e 4 maggio, interpretando la vasta protesta popolare, aderisce all'appello contro le leggi fanfaniene sull'ordine pubblico».

LA DEMOCRAZIA ALLA PROVA DEI FATTI

Chi può meravigliarsi se Fanfani gareggia coi fascisti nel cercare voti di destra? Se cerca di seminare qualunquismo, paura, confusione con il mostro degli opposti estremismi? Se cerca di restituire il credito della violenza e dell'intolleranza repressiva a uno stato e a un regime screditati nella coscienza e nella ragione dei lavoratori? Se cerca di riportare all'ordine i corpi repressivi dello stato, negando loro ogni dignità di uomini liberi, e offrendo loro in cambio una rafforzata licenza di opprimere? Chi può meravigliarsi se i reazionari fanno il loro mestiere? E' naturale che Fanfani abbia lanciato la sua campagna d'intossicazione sulla criminalità, sull'ordine pubblico; è naturale che abbia promosso una serie di leggi fasciste, che hanno riscosso il plauso pronto di Almirante e di tutto il partito della reazione.

Ma come può Fanfani, l'uomo più squalificato di una classe dominante squalificata, l'uomo che ha visto tramutarsi ogni sua crociata in una disfatta, come può riuscire dove non è riuscito né Scelba con la legge truffa né Andreotti col fermo di polizia; come può riuscire a imporre l'affossamento per legge della libertà repubblicana e delle garanzie costituzionali?

In realtà, la provocazione di Fanfani e del suo partito lo travolgerebbe rovinosamente, se non gli desse manforte un'opposizione ufficiale di sinistra che tradisce il socialismo e la democrazia nel vergognoso calcolo di contendere alla reazione qualche manciata di voti d'ordine, e di apparire agli occhi della borghesia internazionale e nazionale come il più autentico e fidato partito dell'ordine. Questo, e non altro, è il significato della disponibilità delle direzioni del Psi e del Pci ad approvare le leggi liberticide di Fanfani e del governo.

La sinistra rivoluzionaria, che è stata sempre, in ogni tempo, in prima fila nella lotta contro il fascismo e per la libertà, respinge al mittente l'infame accusa di facilitare il gioco della destra. Senza la connivenza dell'opportunismo riformista e revisionista, la strada della destra sarebbe sbarrata. Gli stessi dirigenti che ancora due anni fa dichiaravano che le leggi speciali segnano la tomba della democrazia, oggi danno via libera alle leggi speciali di Fanfani, e accusano chi vi si oppone.

Non è solo la sinistra rivoluzionaria che si oppone. Sono le assemblee operaie, i partigiani, i consigli di fabbrica, gli uomini di cultura democratici, i magistrati democratici, i giuristi, gli esponenti dell'arte, i dirigenti sindacali; e gran parte fra loro sono aderenti autorevoli al Psi, al Pci, perfino al Pri e in alcuni casi alla sinistra Dc; a quei partiti cioè che nei loro gruppi dirigenti fanno muro per imporre il varo delle leggi fasciste. Che cos'è questo se non una sfida senza precedenti a ogni principio di democrazia? Che cos'è se non un esempio disgustoso di omertà di gruppi dirigenti politici che ritengono di poter fare a meno e addirittura condannare l'espressione della volontà di base, del movimento

popolare, del tessuto democratico e civile della società? Che cos'è, se non la semina del qualunquismo, della sfiducia, della confusione? Che cos'è, se non la ripetizione, mille volte più grave e irreparabile, del vergognoso accordo di regime per il finanziamento pubblico ai partiti, compreso il MSI, ed esclusi quelli che cercano la propria legittimità nella coscienza e nella lotta degli sfruttati, e non nel parlamento?

Così si fa scempio della democrazia, e si conferma che essa non risiede se non nella forza, nell'unità e nell'organizzazione della classe operaia, degli studenti, dei proletari, degli antifascisti. Come avrebbero potuto immaginare, il 25 aprile di trent'anni fa, i compagni che si erano battuti, una repubblica in cui il partito socialista appoggia delle leggi delle quali lo stesso capo socialista della Commissione Giustizia al Senato dichiara che peggiorano il codice Rocco? Come avrebbero potuto immaginare che, mentre i nuovi partigiani cadono per mano dei fascisti e dello stato, il partito comunista sostiene che le stesse leggi sono utili, e che chi protesta lo fa solo per ignoranza, o demagogia, o incompetenza? Ma di quali voti va in cerca un gruppo dirigente che dichiara incompetenti a riconoscere la minaccia fascista e reazionaria uomini di diritto e di democrazia insigni, da Parri a Bobbio, o peggio ancora, gli operai, gli studenti, i suoi stessi iscritti?

Come le lame di una forbice aperta, si divaricano la linea di compromesso borghese delle direzioni riformista e revisionista, e la linea di classe o anche solo coerentemente democratica dei lavoratori e delle loro espressioni sociali e culturali. C'è ancora il tempo e la possibilità di fermare questo processo; c'è ancora il tempo e la possibilità di imporre che cada il progetto liberticida e con esso i suoi fautori democristiani. Si tratta di misurare, in queste ore, in questi giorni, se ha più forza il ricatto di Fanfani, di Tanassi, di Almirante, o la voce dei proletari e degli antifascisti. Fondamentale è che il plebiscito di condanna delle leggi liberticide che viene dagli appelli e dalle mozioni si trasformi dovunque, e soprattutto nelle fabbriche, in iniziativa pratica di lotta. Lo sciopero nazionale del 6 degli studenti di tutta Italia è l'esempio per tutti. Questa battaglia vale le migliori energie. L'adesione massiccia dei dirigenti sindacali a questa battaglia deve avere il suo seguito più necessario e coerente nell'iniziativa di sciopero, di mobilitazione generale.

A chi tutto subordina a volgari (e sbagliati) calcoli elettoralistici, mostriamo che deve rifare i suoi conti: che il voto è il frutto della lotta giusta, e non l'arma per liquidare la lotta e la libertà democratica. Ogni forza politica, ogni uomo politico, sarà pesato per la posizione che assume in questa battaglia, oggi; è qui che si conquista e si riconquista non la fiducia, ma il diritto di parola di fronte al movimento di massa. Affossiamo le leggi speciali dell'ordine fanfani!



Pubblichiamo un nuovo elenco di adesioni all'appello, contro le leggi speciali del governo, lanciato mercoledì da un ampio schieramento di esponenti sindacali - tra i quali oltre a numerosi segretari confederali la segreteria della Fim, - di giuristi, di uomini politici - da Ferruccio Parri a Lelio Basso, - di docenti.

Il sindaco di Ravenna, Canosani; il vice direttore dell'AMGA di Ravenna, Maiolio; la sezione calabrese di Magistratura Democratica; Franco Tonio, segr. regionale sind. enti locali e ospedalieri CGIL del Veneto.
 Genova: Ventura, Croce, Derchi, Silvani, delle legge FLM Valpoicevera e Valle Scrivia.
 Brescia: Tonelli, segr. prov. CGIL scuola.
 Roma: De Luca, Vitale, Baldi, docenti magistero; corso delle 150 ore di magistero.
 Salerno: sez. Psi «Alende» e «Pisacane».

Bergamo: cdf Dalmine.
 Milano: cdf Bompiani, cdf Etass libri-Souzogno; Mazzaglia, Razzini, Lazzari, Sinigaglia, Pedeserri, Cigada, Annovazzi, Dell'oro, Pizzini, Vivietti, Serri, Piccioni, docenti ingegneria.
 Torino: 3ª sezione del Pci, Riolfi, Baglioni, Luciano, Girolami, Bianco, Boffito, Lanzardo, Levi G., Royozinski, Lal, Emarietti, Bellavalle, Vallinotto, De Filippis, Aristarco G., Mesera, Gobbi R., Passerini, Lenza, Borgognone, Chiarioni, Pegoraro, Chitini, Chiandio, Reyneri, Lazzarino, Revelli, Brero, Maggiora, Maggio, Ferrero, Ravera, Del Boca, Buttino, Levi, Pesante, Ciafaloni, Pichieri, Melon, Trivero, Alonge, Tovaglieri, Belforte, Coda, Caropreso, Bova, Arese, Vigliero, Sergi, Ricciardi, Desideri, Bezza, Bravo, Scaraffia, Giolitti, docenti università; cdf Plaster e cdf Furlan di Belnasco.

Milano: cdf Bompiani, cdf Etass libri-Souzogno; Mazzaglia, Razzini, Lazzari, Sinigaglia, Pedeserri, Cigada, Annovazzi, Dell'oro, Pizzini, Vivietti, Serri, Piccioni, docenti ingegneria.
 Torino: 3ª sezione del Pci, Riolfi, Baglioni, Luciano, Girolami, Bianco, Boffito, Lanzardo, Levi G., Royozinski, Lal, Emarietti, Bellavalle, Vallinotto, De Filippis, Aristarco G., Mesera, Gobbi R., Passerini, Lenza, Borgognone, Chiarioni, Pegoraro, Chitini, Chiandio, Reyneri, Lazzarino, Revelli, Brero, Maggiora, Maggio, Ferrero, Ravera, Del Boca, Buttino, Levi, Pesante, Ciafaloni, Pichieri, Melon, Trivero, Alonge, Tovaglieri, Belforte, Coda, Caropreso, Bova, Arese, Vigliero, Sergi, Ricciardi, Desideri, Bezza, Bravo, Scaraffia, Giolitti, docenti università; cdf Plaster e cdf Furlan di Belnasco.

IL CONVEGNO DI TORINO SU ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITA' ATTACCA A FONDO LA LEGGE REALE

Conso: lo stato quando non chiude gli occhi di fronte ai criminali, li strizza

Raramente si è avuta una unità così completa come quella espressa dalla cultura giuridica antifascista nel convegno di sabato scorso al teatro Gobetti di Torino, indetto dall'Unione Culturale e dal Club Turati. Dalla relazione iniziale del professor Zagrebelski alle conclusioni tenute dal prof. Conso, le leggi liberticide sull'ordine pubblico sono state sottoposte ad una critica di diritto e di fondo netta ed intransigente. Dopo un esame dettagliato ha parlato il sostituto procuratore Bernardi, sottolineando il carattere politico affannoso e mistificante dell'ultima legislazione in materia penale.

Ha dichiarato però di non poter ritenere valida la linea dell'interpretazione completamente negativa espressa dal convegno. Dopo di lui Zagari, ex ministro di giustizia, dicendo di aver fatto il possibile per ridurre il provvedimento nei limiti della tollerabilità, e promettendo di salvaguardare la libertà democratiche. «I giochi non sono fatti», ha concluso. Carlo Galante Garrone, senatore indipendente delle liste del Pci, con tono accorato ha parlato di proposta di legge «inutile e pericolosa», ha aggiunto che i miglioramenti apportati sono al di sotto di ogni livello minimo di garanzia». Ha poi chiesto perché nel progetto Reale l'articolo 2 prevedeva la possibilità della libertà provvisoria, e dopo venti giorni di trattative, questa possibilità viene esclusa. Ha ancora chiesto perché gli emendamenti proposti in commissione dal Pci sull'articolo 3, fermo di polizia, sono stati ritirati. «Perché Reale ci ha promesso di pensarci sul», lo ha interrotto Spagnoli. Dopo aver lamentato che la Camera possa in due o tre giorni approvare un progetto del genere, Galante Garrone ha detto di non aver nessuna fiducia in alcune modifiche solo formali, perché non sono que-

ste che possono riparare dall'abuso e dal soprasso. «Vi invito ad una battaglia ampia e dura», «siamo vigilanti prima che il pericolo sia una triste realtà». Ha poi concluso, tra gli unanimi applausi; «stiamo attenti che questa legge non sia un passaporto verso tempi che speravamo fossero passati per sempre!».

Il presidente del Tribunale dei Minori, dottor Vercellone ha dichiarato il proprio totale dissenso dal progetto di legge. «Nessuna delle norme poste mi va», «la vera delinquenza è quella del fascismo e del potere».

Dopo gli interventi numerosi di altri avvocati, operai, sindacalisti, magistrati, tutti duramente contro le leggi governative, ha concluso il professor Conso. Ha parlato di «tormento dell'ora», di «promissione normativa irrazionale ed emotiva». Il problema della criminalità - ha detto - e della legislazione penale viene affrontato oggi nel peggior modo possibile. Ha poi delineato due posizioni: una, quella dei partiti della sinistra, che hanno accettato la partita perché un disegno di legge «orrido» diventasse «meno orribile», con disponibilità quindi a subire il ricatto; l'altra, la posizione di chi si è schie-

rato nettamente contro la legge. Ha poi aggiunto: «protesto vibratamente e stigmatizzo le affermazioni di Gui, secondo il quale si ostinano a contrastare le decisioni del governo solo piccole frange di violenti» ed ha accennato alla scorrettezza, di chi replica alle critiche di diritto e di fondo con affermazioni tipo: «non conoscete i termini esatti, non siete al corrente delle modifiche».

Associandosi infine a tutte le critiche precedenti, ha sottolineato ancora il linguaggio tecnico giuridico delle norme che rende affronto alla certezza del diritto. Quattro gli aspetti comunque da eliminare ad ogni costo: l'abolizione della legge Valpreda, l'uso delle armi, le misure di prevenzione indiscriminate, dal fermo al confino (che neppure Tambroni osò prevedere che si sarebbero applicate ai politici), l'aberrazione penale del fatto che i procuratori generali giudichino in via esclusiva della Ps; il procuratore generale diventa così sempre di più l'organo titolare della non-azione penale. Ha poi concluso invitando tutti alla lotta contro il progetto liberticida, a combattere la disinformazione e l'inganno del potere che quando non chiude gli occhi di fronte ai veri criminali glieli strizza.

«Cristiani per il socialismo» contro le leggi speciali sull'ordine pubblico

«Il Comitato nazionale di "Cristiani per il socialismo", riunito a Roma nei giorni 3 e 4 maggio, interpretando la vasta protesta popolare, aderisce all'appello contro le leggi fanfaniene sull'ordine pubblico».

TORINO

Contro il cumulo, contro le tasse, contro il governo scioperano gli operai della Fiat

Gli operai delle Carrozzerie di Mirafiori oggi in corteo alla palazzina - La mobilitazione contro il cumulo si lega alla lotta aperta contro il governo Moro, il governo della ristrutturazione, degli aumenti delle trattenute e delle leggi liberticide

Domani gli operai delle Carrozzerie di Mirafiori nel corso di uno sciopero di 3 ore contro il cumulo proclamato dal Consiglio di settore in seguito a una fortissima spinta di base, andranno in corteo alla palazzina degli uffici a riconsegnare alla direzione i moduli 101, quelli della denuncia dei redditi.

La giornata di domani rappresenta il momento culminante di una mobilitazione operaia che sta ritrovando in queste settimane tutta la sua forza e che si esprime attraverso la ripresa dello scontro politico tra i delegati, nelle squadre, all'interno dei Consigli di settore, per arrivare a momenti di generalizzazione dell'iniziativa operaia costringendo anche il sindacato a misurarsi e a tener conto della volontà operaia di opporsi ai piani di restaurazione del governo.

In realtà l'occasione di generalizzazione offerta dalla lotta contro il cumulo, oltre a coinvolgere una serie di obiettivi che vanno al di là dell'elevazione a 8 milioni della base da cui inizia il «cumulo» e che riguardano le trattenute sui redditi di tutti gli operai, rappresenta un momento fondamentale nella ricostruzione dell'organizzazione operaia e nella chiarificazione dei termini di uno scontro che sempre più direttamente lega gli interessi della classe operaia alla caduta del governo Moro e alla sconfitta dei suoi sostenitori.

A quanto sembra la sortita di Fanfani sul cumulo - destinata oltre che a scopi elettorali ad accentuare ulteriormente il ricatto sul governo da parte della segreteria democristiana - avrà facilmente ragione della purezza tecnocratica di Visentini. Il ministro delle Finanze ufficialmente non farà marcia indietro: sarà il parlamento, posto che vada in porto la vergognosa operazione «ordine pubblico», a «migliorare» la legge, dando soddisfazione a tutti meno che ai milioni di proletari duramente colpiti dal nuovo sistema di tassazione.

Intanto la data entro cui dovrebbe avvenire la consegna dei moduli continua ad essere rinviata - ora siamo al 16 maggio a causa del «provvidenziale» sciopero dichiarato dagli autonomi nell'amministrazione finanziaria dello stato, in realtà perché senza un ulteriore rinvio il ministro avallerebbe di fatto una massiccia e clamorosa evasione dalle imposte: a Torino le denunce consegnate sono una percentuale irrisoria. A questo punto la partita è ancora tutta da giocare: bisognerà vedere se i rinvii serviranno a Visentini per costringere i proletari a pagare, magari sull'onda di un ennesimo pateracchio avallato dalle forze di sinistra, o se questi stessi rinvii consentiranno uno sviluppo ulteriore della mobilitazione di massa per gli obiettivi degli otto milioni e dell'aggancio della fascia esente alla dinamica dell'inflazione.

La chiarezza sugli obiettivi è senz'altro una prima garanzia essenziale perché la lotta contro il cumulo cresca e si rafforzi. In queste settimane sono state presentate dai partiti e dai sindacati numerose piattaforme. Un vero e proprio polverone che ha creato non poca confusione, accentuata dal sostanziale disimpegno delle confederazioni a organizzare una reale e consistente mobilitazione contro la rapina del cumulo. La stessa piattaforma nazionale dei sindacati non ha certo contribuito a fare chiarezza: le confederazioni hanno chiesto si numerose e significative detrazioni, hanno proposto certo lo slittamento verso l'alto delle aliquote, non hanno però messo in discussione per il cumulo il limite dei cinque milioni, devolvendo cioè su una sorta di massimalismo rivendicativo la spinta che oggi con pre-

cisione e puntualità ha nell'allargamento della fascia esente dal cumulo il suo obiettivo prioritario. Risulta così che ad esempio a Torino i vari livelli della struttura sindacale oscillino continuamente fra l'uno e l'altro obiettivo o che evitano di fatto di prendere una posizione precisa aprendo la strada alla svendita della mobilitazione di massa. Queste incertezze hanno una ragione precisa. L'allineamento della Cgil torinese alla politica dei vertici nazionali inaugurato con l'accordo Fiat del 30 novembre continua a dare i suoi frutti. Se con la proposta dell'autorizzazione del sindacato torinese aveva prevenuto e fino a un certo punto aiutato l'iniziativa dal basso, sul cumulo è l'iniziativa dal basso a imporre successive prese di posizione a un sindacato quanto mai restio.

Ecco allora che la FLM da indicazione a tutti i delegati di raccogliere i moduli 101 e di trattenerli fino a che non si sia raggiunto un accordo soddisfacente con il governo. Subito dopo intervengono però le segreterie provinciali che invitano genericamente - e solo perché alla riunione si sono presentati senza essere chiamati un buon numero di delegati decisi a imporre il loro punto di vista - a non consegnare i moduli, timorose dell'organizzazione che la lotta contro il cumulo può produrre. E così le singole leghe, i singoli consigli danno tutte indicazioni diverse a seconda che prevalga o meno la spinta operaia.

Ma dietro queste incertezze, dietro a questa frammentazione c'è una forza di massa che non va assolutamente confusa con l'opportunismo sindacale. Essere costretti a fare la dichiarazione dei redditi - ma quali redditi? - è sentito da tutti come una vera e propria provocazione. Per non parlare poi delle decine e decine di migliaia di lire in più che dovrebbe pagare chi supera i 5 milioni. Se a questo si aggiunge l'abitudine di massa a evadere l'imposta di famiglia e la rabbia generale contro il carovita e contro il governo si ha una misura del livello di mobilitazione che si è sviluppato dappertutto contro questa ennesima rapina.

Le sezioni FIAT sono ancora una volta all'avanguardia: a differenza che per l'autorizzazione la lotta contro il cumulo, più che sul territorio, si organizza sul posto di lavoro e da questo punto di vista le grandi fabbriche sono favorite rispetto alle piccole, più isolate e divise. In particolare - ma non solo - a Mirafiori, a Stura, a Rivalta, molti delegati hanno raccolto i moduli: chi soltanto quelli con l'indicazione anche degli arretrati del '72 e del '73 pagati nel '74, la maggioranza tutti i moduli 101, indiscriminatamente. Grassi pacchi sono stati spediti in direzione; in certi casi sono stati respinti e rispediti. Una guerra quotidiana che ha visto finalmente molti delegati uscire dall'immobilismo.

Questo risveglio della organizzazione interna è tanto più importante se si pensa alle gravi conseguenze che su questo terreno la ristrutturazione ha provocato nelle officine. E ancora se si tiene conto del radicale svuotamento che la recente politica dei vertici sindacali ha prodotto nei consigli, esautorando di fatto le strutture di base, togliendo quasi ogni terreno di iniziativa al singolo delegato. Il processo a cui facciamo riferimento è certo contraddittorio, ma tanto più significativo in quanto si fonda sulla tendenza della massa operaia a impedire, con sempre maggiore chiarezza una resa dei conti generale. La vicenda dello sciopero contro il cumulo a Mirafiori è esemplare. La lega convoca i consigli di settore per discutere una

fermata di due ore. Alle carrozzerie non si decide nulla in una riunione successiva lo sciopero verrà poi rinviato a martedì di questa settimana. Alle presse i delegati sono pochi - non è un caso di questi tempi - ma in

compenso alcune avanguardie portano alla riunione un buon numero di operai. Lo sciopero passa. Alle meccaniche la fermata viene decisa senza esitazioni: finita la riunione qualcuno telefona in lega e scopre che delle

due ore ne è rimasta una sola. L'indomani mattina sempre la lega si rimancia anche quest'ora, il voltantino chiama genericamente i delegati alla lotta su obiettivi altrettanto confusi e generici. Malgrado tutto questo, mal-

grado i delegati ancora una volta siano stati abbandonati a se stessi - per poi magari essere caricati di ogni responsabilità in caso di debole riuscita delle fermate - lo sciopero riesce, soprattutto nelle officine di produzione. Come riesce a Rivalta, dove la direzione, cogliendo l'importanza di questa mobilitazione, provoca sputoratamente, prima sostituendo una squadra in lotta, poi mandando a casa migliaia di operai.

Che cosa ci insegnano questi episodi? Che in fabbrica la spinta generale non solo contro il cumulo, ma anche contro il governo sta superando i limiti della mobilitazione quotidiana sui temi della ristrutturazione. Che la classe operaia, in primo luogo alla Fiat, dalla perfetta riuscita degli scioperi antifascisti - alle carrozzerie di Mirafiori anticipati autonomamente dagli operai al giorno prima - alle fermate sul cumulo, si sta appropriando dello sciopero «politico», in una dimensione ben più ricca e complessiva che non in passato. Che queste conquiste esaltano la funzione dirigente delle avanguardie rivoluzionarie; lo si era visto nelle grandi giornate antifasciste di due settimane fa, lo si vede a maggior ragione oggi di fronte alla passività colpevole delle forze di sinistra e dei vertici sindacali sulle leggi «liberticide» come sul cumulo e sulla ristrutturazione, lo si vedrà ancora meglio domani quando cadrà progressivamente l'incredulità, con cui molti guardano ancora ai cedimenti dei dirigenti revisionisti e sempre più urgente si farà la richiesta di una alternativa generale.



Caserta 1° maggio. Gli oratori designati a parlare al comizio sono tutti e tre democristiani. Il sindaco Gallicola e il presidente della provincia Cappello sono fra i più odiati rappresentanti delle cosche mafiose democristiane. La loro voce è sommersa dai fischi e dagli slogans della piazza. Un funzionario della Cgil dal palco invita ad allontanare «i provocatori». Poliziotti e carabinieri si scagliano sulla folla. Nella tensione, un poliziotto o un carabiniere in borghese estrae la rivoltella, mette il colpo in canna e la punta sulla folla. Viene bloccato dai colleghi e sottratto alla collera dei lavoratori che si buttano contro di lui



Nel circolo indicato dalla freccia A la faccia del mancato omicida. La freccia B indica la pistola che è stata tolta al personaggio in borghese, nascosta nelle mani del poliziotto o carabiniere che lo ha disarmato

Mantova - Occupazione e blocco delle merci alla Furga contro 95 licenziamenti

Alla fabbrica di bambole Furga di Canetto Sull'Oglio (Mantova) sono stati licenziati 95 fra operai e operaie su 600. Questa è stata la conclusione provocatoria di un attacco padronale iniziato sin da settembre scorso con la messa in cassa integrazione e il licenziamento di 10 operai all'inizio dell'aprile. La politica di Furga, ex presidente dell'associazione industriali di Mantova, ricalca gli schemi odiosi già collaudati in numerose fabbriche del paese e anche nella nostra provincia dove negli ultimi mesi 7 mila operai sono stati messi in cassa integrazione.

Strumentalizzando la situazione di crisi, alla Furga è iniziata una massiccia azione di ristrutturazione della produzione che mentre da una parte vedeva gli operai in cassa integrazione a 24 ore (cassa integrazione che non è stata ancora pagata per intero), dall'altra ha portato ad un uso massiccio del lavoro a domicilio, ad una intensificazione dello sfruttamento degli operai dei «laboratori» collegati alle fabbriche principali.

La notizia del licenziamento dei 95 operai ha visto venerdì una pronta e decisa risposta da parte dei lavoratori Furga che hanno immediatamente organizzato picchetti per bloccare l'uscita delle merci e hanno respinto i carabinieri che tentavano di sfondarli, colpendo alla cieca chiunque gli capitasse a tiro, persino operaie incinte. L'iniziativa autonoma di lotta di

venerdì si è sviluppata nei giorni successivi e da ieri la Furga è occupata dall'assemblea permanente con il blocco della produzione delle merci in uscita.

Bari - Manifestazione degli operai della Stanic per la difesa del posto di lavoro

Oggi i 300 operai della Stanic (raffineria a capitali metà Esso e metà ENI) hanno manifestato in città insieme ai lavoratori delle ditte appaltatrici, ai portuali e i trasportatori contro la minaccia di licenziamento che investe tutto il settore a Bari. Il progetto che la società petrolifera americana Esso vuole portare avanti è la chiusura della raffineria di Bari e trasformazione della Stanic in semplice deposito, quindi licenziamento in massa di tutti i lavoratori che ruotano intorno alla raffineria e che sono più di mille.

Oggi in questo progetto è coinvolto la raffineria di Bari, ma in breve tempo l'Esso vuole ridimensionare le sue raffinerie in tutta Italia (da circa 22 dovrebbero diventare 6 o 7) potenziando solo quelle ad alta intensità di produttività e trasferire la maggior parte della raffinazione dall'Italia in Grecia e nelle Antille, dove per il minore costo della mano d'opera avrebbe profitti più alti. I lavoratori della Stanic sono scesi in lotta dal 21 aprile con assemblea permanente in fabbrica e continui volantini e blocchi stradali per rendere pubblica la loro situazione e da domenica hanno messo una tenda di fronte al comune al centro della città.

VASTO - I COMPAGNI CELEBRANO IL 1° MAGGIO A LENTELLA

GIP: il fascismo in fabbrica

Dietro le provocazioni elettorali di Fanfani a S. Salvo - I compagni del PCI aggrediti con catene e coltelli dai democristiani - Candidato democristiano un finto impiegato che ha fatto licenziare decine di operai

Mercoledì e giovedì si è tenuta a San Salvo la terza assemblea elettorale della Democrazia Cristiana con la partecipazione dei gruppi di impegno politico, Gip. San Salvo non è stato scelto a caso come luogo del convegno: qui è nato nell'autunno del '73 il primo Gip, per diretto intervento di Fanfani. Della propria iniziativa politica nel nucleo industriale Vasto-San Salvo, Termoli la Dc ha cercato di fare un esempio da generalizzare e estendere in tutto il paese.

«Il compito del Gip» è stato detto dal responsabile nazionale, Di Giuseppe, «è quello di far tornare la voce della Dc tra i lavoratori per riprendere lo spazio che era stato abbandonato dalla pigrizia del collaterale». Sostituire e anzi contrapporre al vecchio collaterale della Cisl e delle Acli il nuovo collaterale Dc; questo vuole la Democrazia Cristiana, e per capire quale collaterale intende Fanfani basta accennare all'azione del Gip nella Marelli, il primo ad essere costituito. Nato nel '73 con operai e impiegati, sui quali pesava il ricatto democristiano sul posto di lavoro, ha avuto, prima di essere spazzato via dalla fabbrica, un ruolo di aperta provocazione contro i compagni operai (diversi sono stati licenziati per de-

nuncia del Gip); il ricatto sulle lotte, il ritardo nella realizzazione del consiglio di fabbrica e del Cdz. Il convegno, nelle intenzioni della segreteria democristiana, doveva essere qualcosa di più di un'assemblea elettorale, avrebbe dovuto fare il bilancio dell'esperienza del Gip e soprattutto mettere a punto una riqualificazione politica della Dc nei confronti «del mondo del lavoro», in grado di fornire al Gip un minimo di discorso programmatico. Il convegno ha completamente mancato questo obiettivo; le due giornate di dibattito hanno mostrato con estrema chiarezza una Democrazia Cristiana con le spalle al muro incapace di presentarsi agli operai se non come garante della gestione padronale della crisi.

Ha mostrato fino a che punto le lotte della classe operaia abbiano smascherato il ruolo della Dc, abbiano ridotto i suoi spazi di mediazione politica. Questo è risultato chiaro nel comizio conclusivo del 1° maggio tenuto da Fanfani: davanti a due-tremila democristiani, venuti per diecimila lire a testa da tutta la regione, soprattutto vecchi, contadini, bambini, Fanfani non ha saputo dare ai Gip che l'indicazione di un nuovo convegno nazionale da farsi entro l'anno. Nel suo discorso ha duramente criticato

l'unità sindacale e ha definito «democratico dissenso» l'azione scissionista di Scialoja dichiarandosi «dolorosamente stupefatto» per i provvedimenti disciplinari intrapresi dalla maggioranza Cisl, richiamata «ad uno sforzo di democratica tolleranza».

Per il resto Fanfani, dopo aver toccato gli abituali temi dell'ordine pubblico e dell'anticomunismo, si è lanciato nella esaltazione integralista della Democrazia Cristiana la quale avrebbe assicurato al paese prima la ricostruzione poi il progresso civile e il boom economico, grazie al fatto di essere stata la sola a governare senza i ricatti del Psi.

SIRACUSA

Si estende in tutta la città il movimento per la casa

SIRACUSA, 5 - Nella notte tra giovedì e venerdì 48 famiglie hanno occupato per la terza volta le case popolari di Grottafanta. La polizia anche questa volta ha provato a sgomberare, buttando fuori le donne dalle case e impedendo poi, sbarrando tutti i passaggi per entrare e uscire, agli occupanti di organizzarsi ma hanno trovato una resistenza durissima e sono stati costretti ad andarsene. I delegati di scala, subito eletti, hanno preparato un volantino con gli obiettivi: una casa de-

cente con affitto al 10 per cento del salario; richiesta delle case sfitte o invendute; blocco dei fitti e degli sfratti per tutti. Nello stesso giorno di venerdì altre famiglie che non avevano trovato posto si sono organizzate e hanno occupato 30 appartamenti a S. Panagia.

Con il successo di queste occupazioni, in tutta la città è iniziato un movimento di grandi proporzioni, che ha portato all'occupazione di altre palazzine a S. Panagia e, nello stesso complesso di Grottafanta, della palazzina 2.

Corsi abilitanti: una provocatoria ordinanza di Malfatti

In questi giorni, arriverà nelle scuole, una provocatoria ordinanza sui corsi abilitanti, firmata Malfatti. La situazione di caos organizzativo, per cui sono moltissimi i corsi non ancora avviati o non frequentabili, la volontà dilatoria delle autorità scolastiche, le intenzioni selettive e le resistenze dei docenti reazionari ricevono da questa ordinanza legittimità e, anzi, il vigore e il peso di dic-tat. L'ordinanza infatti afferma che «i corsi ordinari devono iniziare tra il 21 aprile e il 20 maggio per terminare non oltre il 28 febbraio '76» (il che vuol dire fare un quinto anno abilitante e diluirli talmente nel tempo da rendere impossibile qualsiasi organizzazione collettiva di sciopero); che ogni giorno gli iscritti devono firmare un registro e che «ogni ora si fa l'appello» che è come decidere che i corsi che hanno impegni di lavoro e che vengono da fuori non potranno mai raggiungere la frequenza necessaria. L'ordinanza inoltre, calpestando la stessa legge 1074 di istituzione dei corsi e le successive circolari, e in barba a tutte le chiacchiere sulla «nuova professionalità», ribadisce che in realtà l'unico cosa che conta per Malfatti è l'esame e la selezione: i corsi infatti non sono di per sé «abilitanti», ma solo propedeutici a un «esame abilitante», i programmi li decidono i docenti, i lavori di gruppo devono essere rigidamente controllati e limitati, i corsi devono avere al loro interno degli sbarramenti selettivi, dal momento che non si «può fare l'esame se non si è giudicati idonei al tirocinio».

In questi giorni, arriverà nelle scuole, una provocatoria ordinanza sui corsi abilitanti, firmata Malfatti. La situazione di caos organizzativo, per cui sono moltissimi i corsi non ancora avviati o non frequentabili, la volontà dilatoria delle autorità scolastiche, le intenzioni selettive e le resistenze dei docenti reazionari ricevono da questa ordinanza legittimità e, anzi, il vigore e il peso di dic-tat. L'ordinanza infatti afferma che «i corsi ordinari devono iniziare tra il 21 aprile e il 20 maggio per terminare non oltre il 28 febbraio '76» (il che vuol dire fare un quinto anno abilitante e diluirli talmente nel tempo da rendere impossibile qualsiasi organizzazione collettiva di sciopero); che ogni giorno gli iscritti devono firmare un registro e che «ogni ora si fa l'appello» che è come decidere che i corsi che hanno impegni di lavoro e che vengono da fuori non potranno mai raggiungere la frequenza necessaria. L'ordinanza inoltre, calpestando la stessa legge 1074 di istituzione dei corsi e le successive circolari, e in barba a tutte le chiacchiere sulla «nuova professionalità», ribadisce che in realtà l'unico cosa che conta per Malfatti è l'esame e la selezione: i corsi infatti non sono di per sé «abilitanti», ma solo propedeutici a un «esame abilitante», i programmi li decidono i docenti, i lavori di gruppo devono essere rigidamente controllati e limitati, i corsi devono avere al loro interno degli sbarramenti selettivi, dal momento che non si «può fare l'esame se non si è giudicati idonei al tirocinio».

L'assemblea nazionale degli studenti professionali

ROMA, 5 - L'assemblea nazionale dei coordinamenti degli studenti professionali si è svolta ieri al teatro-circo di Spazio zero. Vi hanno partecipato circa 250 compagni provenienti da molte città d'Italia: Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Genova, Verona, Mestre e Venezia, Padova, Trento, Ravenna, Firenze, Pistoia, Pescara, Civitavecchia, Roma, Napoli, Bari, Palermo. Oltre ai Cps, che insieme con i «coordinamenti» avevano promosso l'iniziativa, hanno aderito i Cub, i Cpu, il Cdc di Torino, l'MS di Milano, il Centro di documentazione di Firenze. Sulla condizione e sul programma degli studenti professionali nella lotta antifascista; è stato approvato un comunicato che impegna tutto il movimento alla mobilitazione generale contro le leggi liberticide, e innanzitutto allo sciopero generale del 6 maggio.

La manifestazione di Lentella con più di mille persone è stata la contrapposizione proletaria alla democrazia cristiana e ha rappresentato la volontà di non consegnare il primo maggio, giorno di lotta operaia, alla agitazione elettorale della democrazia cristiana.

La polizia: servizio d'ordine della DC (1)

Relazione tenuta al convegno di Lotta Continua sulle Forze Armate

Gianni Zibecchi e Rodolfo Boschi, ammazzati dalla polizia, non sono stati uccisi solo sull'altare degli opposti estremismi e della campagna d'ordine fanfaniana; sono morti anche a causa della lotta frontale che la DC conduce per riprendere il controllo dei corpi di polizia e contro il sindacato di polizia.

Alla DC non è bastato avere ottenuto la complicità dei partiti parlamentari nell'archiviare la questione del sindacato; né le basta ottenere una attivizzazione senza precedenti dei carabinieri che supplisce alla minore affidabilità della polizia; era necessario, per la sua direzione fanfaniana, dimostrare esemplarmente che la difesa del poliziotto è la pistola e non il sindacato; c'era bisogno di dimostrare che l'omicidio di polizia paga.

Fanfani ha cinicamente e provocatoriamente commentato la catena di omicidi iniziata con l'uccisione di Varalli, vantando la propria preveggenza nel presentare il disegno di legge per l'ordine pubblico. Non ci potrebbe essere una più esplicita assunzione di paternità politica (ammesso che sia solo politica) degli avvenimenti recenti. Vale la pena di riflettere sul fatto che protagonisti di tutte le aggressioni di questi giorni, so-

più generali, ma ha un suo ruolo proprio.

Il controllo della polizia ha un ruolo primario per chi nella sua perdita non vede solo la perdita di una quota del potere, ma «l'inizio della fine»: un processo di disarmo che minaccia di diventare inarrestabile non appena sia stata strappata la «prima foglia del carciofo».

Questo elemento da solo sarebbe sufficiente a motivare la lotta senza esclusione di colpi, la ricerca del morto a tutti i costi, la rivendicazione dell'omicidio, e la richiesta di un'ulteriore licenza di uccidere.

Il sindacato di polizia: che cosa è in gioco

La questione del controllo delle forze di polizia ha avuto e ha un ruolo molto più importante e decisivo di quanto



Luglio '60: la DC deve costatare che non può governare solo con la polizia

combattivo proletariato. Una macchina capace della massima violenza possibile in un regime democratico, e contemporaneamente capace di una duttilità tattica, di un dosaggio della violenza non ottenibile da una polizia adusa solo alla lotta alla «delinquenza»; mai è successo in Italia che la polizia abbia sparato (e abbia ucciso) se non c'erano gli ordini; mai è successo che errori di valutazione sul campo abbiano creato situazioni che la DC e il governo non avessero freddamente ricercato.

Nel dopoguerra la DC ha potuto tenere i suoi comizi anche perché aveva la celere, ha potuto imporre la propria egemonia nelle campagne, perché ha represso con il fuoco della celere e dei carabinieri le punte più avanzate della lotta di classe nelle campagne; ha potuto introdurre il suo sindacato nelle fabbriche anche perché reprimeva con lo sfondamento dei picchetti, con l'espugnazione a mano armata delle fabbriche occupate, con le denunce di massa, le lotte più dure delle avanguardie operaie. Una intera serie di governi democristiani si sono caratterizzati esclusivamente per essere governi di polizia.

Per questi motivi la questione del sindacato di polizia che minaccia la continuità del controllo democristiano su questo corpo, è una questione decisiva innanzi tutto per la DC.

Gli esponenti DC cercano di dire che si tratta di un attentato «allo stato», un tentativo di disarmarlo; in realtà essi sono molto più preoccupati per il proprio potere.

E' possibile che il disegno della DC di riprendere il controllo sui corpi di polizia riesca? Si può rispondere a questa domanda solo se si esamina in quale modo si è arrivati alla crisi della egemonia della DC sulla polizia.

Negli anni cinquanta, fino all'inizio degli anni sessanta, il governo di polizia è stato uno strumento che ha pagato, che ha vinto: la violenza scatenata contro operai e proletari si traduceva in sconfitte, per il movimento, operai che riprendevano il lavoro, senza aver ottenuto niente, licenziamenti di massa che passavano, contadini costretti per fame all'emigrazione, lotte di disoccupati cancellate come problema politico, elezioni di commissione interna perdute dalle sinistre, amministrazioni comunali espuguate dalla DC.

L'unità dei comandi polizieschi, la boria della truppa e dei suoi quadri intermedi, crescevano aggiungendo abusi ad abusi: esaltati dalle vittorie erano pronti a «incalzare il nemico in ritirata».

La compressione dei bisogni materiali e del livello di vita dei proletari lasciava ai poliziotti una condizione di relativo, pur se miserabile, privilegio economico e sociale.

I rischi del mestiere, ampiamente presenti anche allora, erano però compensati dai privilegi esistenti: in fondo il poliziotto difendendo lo stato democristiano difendeva anche se stesso, e aveva la percezione precisa dei propri benefici.

Il luglio '60: una sconfitta storica del sindacato di polizia

Dieci anni di compressione violenta della lotta di classe non potevano che produrre una risposta violenta: chi ave-

va seminato violenza per dieci anni se la è ritrovata accumulata tutta in un giorno davanti a sé nella insurrezione operaia del luglio 1960. Il luglio 1960 ha segnato una sconfitta storica del governo di polizia. Comincia già da allora la grande paura della DC, e una politica del doppio binario. Dietro una gestione istituzionale dei corpi di polizia di «centrosinistra» viene allargato smisuratamente il potere dei servizi segreti, si moltiplicano i piani di emergenza, le «squadrone speciali» diversamente camuffate.

Al comando di polizia viene nominato lo «pseudo-socialista» Vicari, ma contemporaneamente si rilanciano gli «affari riservati» si prepara il piano di Emergenza Speciale (che è un piano antisurrezionale compilato sul modello dei moti del luglio sessanta).

Al comando dei carabinieri viene posto il «resistenziale» De Lorenzo, ma si mette in piedi — con l'esplicito consenso della DC e al di fuori della legalità — un nuovo corpo di repressione di massa con specifici compiti antisommossa: la brigata meccanizzata, i ben noti Baschi Neri; e ancora si allarga lo spionaggio di massa e la «deviazione» dei servizi segreti — come eufemisticamente la chiamano i revisionisti — che sfocerà nel tentativo di colpo di stato del 1964.

Lo sbocco inevitabile della politica del doppio binario seguita dai capi democristiani è la politica della strage di stato continuata dal 1969 al 1975. Una politica che si rivolgerà da un certo punto in poi contro gli stessi che la hanno messa in moto, ma che deve essere continuata e persino rivendicata dalla gestione fanfaniana della crisi della DC che punta a una soluzione apertamente reazionaria.

La politica della strage e della provocazione, diventa uno strumento sempre più indispensabile per tentare di rompere quella unità e quella decisione della classe operaia che aveva dimostrato nel luglio sessanta quanto gli strumenti polizieschi disponibili non fossero sufficienti a contenere la forza della rivolta operaia.

Chi ha sconfitto la politica della strage

Ma la politica della strage non è passata, soprattutto perché non è passata la repressione poliziesca quotidiana perché l'unità e la forza operaia avevano radici molto più profonde nelle fabbriche e nelle lotte autonome, la repressione di piazza trovava un suo limite invalicabile nel fatto che ormai esistevano nelle fabbriche e nelle scuole le basi rosse della forza operaia, che restituivano ad ogni occasione, dopo ogni colpo subito una forza moltiplicata, una decisione rafforzata.

La polizia ha continuato ad uccidere a caricare, a sfondare occasionalmente il fronte qua o là, ma non c'è stata volta che non abbia provocato un allargamento del movimento, non c'è stata volta che dopo una vittoria parziale non sia dovuta restare a guardare impotente una nuova dimostrazione della forza operaia senza potere intervenire per evitare una nuova rivolta generale.

Chi è cresciuto politicamente in questi ultimi sei-sette anni, le nuove generazioni di militanti operai, studenti e proletari, non hanno la piena percezione di quale importanza decisiva abbiano avuto da

questo punto di vista le mobilitazioni della classe in questi anni, non hanno piena coscienza delle vittorie conseguite, così come i revisionisti — per vizio congenito — non vogliono rendersi conto di quale importanza decisiva abbiano avuto gli scontri di piazza, di quale importanza abbia il fatto che nessun questore d'Italia, al nord e al sud, che nessun ministro può più permettersi di abolire le manifestazioni e i diritti democratici per semplice decreto, che debba sempre porsi il problema di quanti uomini ha per far rispettare questa decisione, di quali siano le conseguenze di uno scatenamento degli scontri di piazza.

Ai revisionisti piace parlare delle vittorie della classe operaia solo in termini politici generici, in termini di affermazioni di principio, dimenticando il contributo decisivo che ha avuto in questi anni la capacità proletaria di tenere le piazze, le strade, i quartieri, le scuole, le fabbriche, i picchetti.

D'altra parte molti compagni sottovalutano la portata in termini di forza delle più larghe mobilitazioni di massa. Magari inconsapevolmente si ha un'idea dei rapporti di forza ridotta al semplice rapporto tra i relativi «armamenti».

Le mobilitazioni «pacifiche» di larghe masse, se pure non possono essere considerate «vittorie» nel senso più militaresco del termine, rappresentano tuttavia per il nemico di classe nella maniera più evidente l'impossibilità della propria vittoria.

Una simile situazione ha effetti politicamente decisivi innanzi tutto sulla direzione delle forze di polizia; prima ancora che nella sua «base» che non riesce, data la sua condizione di subordinazione alle gerarchie, a dare una dimensione politica al proprio crescente disagio.

L'«impossibilità» della vittoria fa perdere ai comandi la propria unità e sicurezza, l'incertezza tattica aumenta mentre sempre di più entra in crisi anche l'intera strategia politica dentro cui è inserito l'uso delle forze di polizia.

Emergono allora le diverse concezioni politiche, e i diversi centri di potere sempre esistenti, uniti e compatti nelle fasi di «avanzata travolgente». Tendono a perdere la loro compattezza. Si comincia a pensare a un mutamento della tattica, ciascuna fazione vede nelle altre un ostacolo insormontabile all'imposizione della propria forza.

Questo fenomeno è tanto più violento e senza esclusione di colpi quanto più la caratteristica principale dei corpi militari — al massimo di gerarchizzazione, li rende incapaci di una dialettica politica «normale». Per questi motivi la lotta di fazione finisce inevitabilmente per mettere in discussione gli stessi principi gerarchici su cui si regge il corpo e l'autorità dei vertici istituzionali del corpo stesso.

Un simile processo dà luogo di conseguenza a una polarizzazione dello scontro, che non è definibile come polarizzazione di classe, ma come polarizzazione politica intorno a due diverse ipotesi politiche, e non intorno a due diverse classi.

La caratteristica principale di questa

polarizzazione è pertanto quella di investire innanzi tutto i vertici piuttosto che prima che una spaccatura tra «base e vertice»; la stessa «base» si divide in maniera consistente, in una prima fase, solo schierandosi con l'una o l'altra fazione.

La caratteristica politica che assumono i due diversi punti di aggregazione è materialmente determinata dalle caratteristiche politiche istituzionali del corpo che viene investito dalla crisi e dal tipo di scontro in cui esso è impegnato. In un corpo caratterizzato in modo politico così spiccato come la polizia, impegnato quotidianamente nella repressione anti-proletaria, la polarizzazione politica non può assumere che la forma della contrapposizione tra un'ala reazionaria, che usa come metodo di direzione l'autoritarismo più sfrenato e la provocazione come strumento di persuasione nei confronti dei poliziotti stessi e un'ala «democratica» che si caratterizza in tal senso sia rispetto alla gestione del corpo — sia richiesta del sindacato — sia rispetto allo schieramento politico complessivo, e perciò in senso antidemocratico.

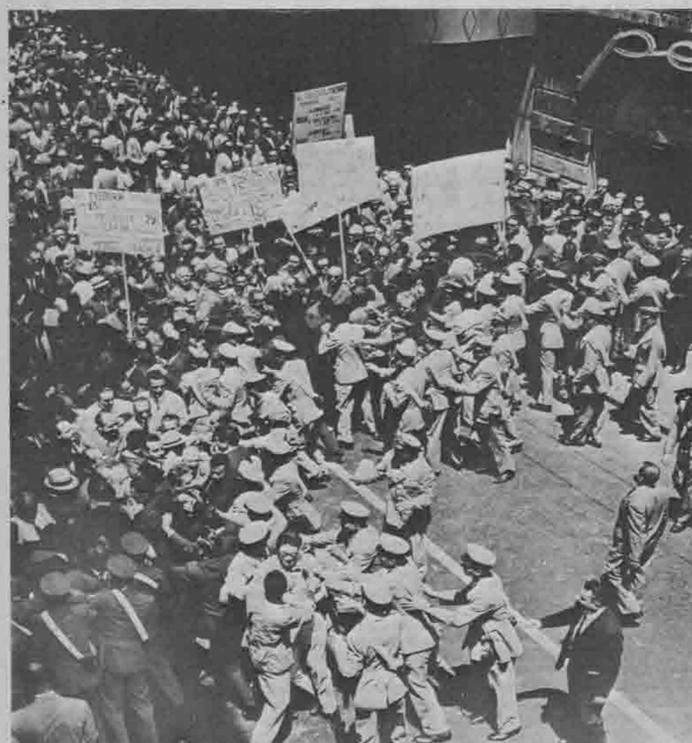
Questa è la conseguenza più chiara del monopolio democristiano del potere, della gestione ferocemente anti-proletaria della polizia. Tutto questo illustra nella maniera più esemplare l'affermazione secondo cui la crisi del regime DC non offre in Italia soluzioni di ricambio: la DC ha esaurito con la sua politica di monopolio del potere la possibilità di soluzione intermedia per la borghesia.

Noi crediamo, che non sia un caso che la crisi di direzione nella polizia abbia assunto una caratterizzazione democratica e forzosa e fascista; questo è un risultato obbligato di una crisi di potere stretta da un lato dalla rigidità del potere democristiano, dall'altro dalla forza, non solo politica, della classe operaia. Esiste in questo un parallelismo non meccanico con quanto è successo nell'esperienza portoghese: la crisi di direzione delle forze armate, in conseguenza della impossibilità di vincere la guerra coloniale, in un paese fascista non poteva che assumere una direzione antifascista e ant-imperialista.

Se si ricorda in quali circostanze Taviani è arrivato a ripudiare la teoria degli opposti estremismi e ad avallare il fatto del sindacato di polizia, si coglie in maniera chiara il nesso tra mobilitazione e forza materiale della classe operaia e crisi dei comandi repressivi (a partire da quegli stessi uomini che sono stati i protagonisti della repressione anti-proletaria più sfrenata, gli artefici della polizia così come essa oggi è).

Se ripensiamo a come lo stesso Taviani, che aveva intenzione di costituire una soluzione di ricambio in una ipotesi di ristrutturazione complessiva della DC, è stato eliminato dalla direzione del ministero degli interni, si capisce fino a che punto il centro della DC, che più strettamente si identifica con lo stato, continua ad opporsi — per la propria esclusiva sopravvivenza — a ogni modifica della gestione reazionaria dello stato stesso.

(continua)



Carabinieri contro mezzadri e contadini

no stati in prima fila elementi di Avanguardia Nazionale: un gruppo fascista notoriamente usato da settori del ministero degli interni e al servizio delle grandi operazioni di provocazione, come già a Reggio Calabria. Ma un ruolo di protagoniste hanno avuto poi le squadre speciali, — una struttura che rinasce come risposta non solo al movimento proletario ma anche alla attivizzazione politica dei poliziotti, — al di fuori di ogni controllo; e infine i carabinieri, il corpo che più fedelmente segue le direttive fanfaniane sugli opposti estremismi e sulle campagne d'ordine.

Se si mettono insieme questi elementi con il modo in cui Fanfani ha condotto il vertice sull'ordine pubblico, unendo il ricatto della caduta del governo all'equivoco di un possibile rinvio a dopo le elezioni della discussione effettiva sulla legge, si delineano i tratti di una operazione di concezione organica, preordinata in tutto il suo contenuto di ricatto politico e di provocazione di piazza.

In tutta questa vicenda la questione del sindacato di polizia non gioca solo un ruolo secondario e laterale, come mero riflesso delle contraddizioni di classe

non sia stato valutato in generale nell'ambito della sinistra.

Non sarà inutile, per capire a fondo questa questione, riprenderla da principio.

La polizia, e in special modo i corpi di repressione di massa, come la celere e i reparti mobili dei carabinieri, prima ancora di essere uno dei tanti strumenti dello stato sono stati uno strumento della DC, uno dei pilastri sui quali la DC ha fondato il proprio regime, e la «confisca» dello stato; sono stati il «servizio d'ordine della DC» (così come lo spionaggio di massa è stato lo strumento di discriminazione di centinaia di migliaia di proletari).

L'assetto attuale della polizia, con i suoi reparti di massa e le sue attività capillari di spionaggio, è una invenzione tutta democristiana; c'è un solo campo in cui la DC sembra essere stata capace di mettere l'efficienza al primo posto; c'è un solo campo in cui pare che essa sia stata capace persino di avere creatività, ed è nella costruzione della polizia e dei suoi reparti celebri. Un'invenzione originale, modellata alla realtà italiana, dove esiste il più forte partito comunista, dove esiste il più



La celere in azione alla fine degli anni '40: le jeeps sono americane

Il convegno di Lotta Continua sulle Forze Armate

Si è svolto sabato e domenica il convegno nazionale di Lotta Continua sulle Forze armate. Si tratta di una scadenza programmata da lungo tempo, ora di particolare significato, nel momento in cui il movimento dei soldati ha assunto un ruolo di primo piano nella mobilitazione di queste settimane.

Erano presenti al convegno soldati rappresentanti di tutte le più importanti situazioni di lotta e compagni del comitato nazionale. Era stata invitata anche la stampa, ed erano presenti alcuni giornalisti.

Il convegno ha rispecchiato in maniera chiara la posizione di forza raggiunta oggi dal movimento dei soldati, non solo nelle piazze ma soprattutto nella lotta quotidiana in caserma.

Gli interventi dei soldati sono stati numerosissimi, e hanno mostrato una enorme capacità politica dei soldati di essere dirigenti di massa.

Sono state presentate numerose relazioni da parte della commissione Forze armate. Nella pagina di domani dedicata ai soldati pubblicheremo un resoconto più ampio.

Pubblichiamo oggi la prima parte dell'intervento sul problema del sindacato di polizia, data l'attualità dell'argomento in questo momento politico.

Danilo Montaldi

E' scomparso tragicamente nei giorni scorsi Danilo Montaldi. Era un compagno per il quale — non è retorica affermarlo — l'impegno politico e l'impegno intellettuale si fondavano perfettamente, un compagno profondamente radicato nella tradizione del socialismo e del comunismo italiano: non quella dei vertici revisionisti ma quella vissuta in prima persona delle masse e dai militanti. Apparteneva a quella generazione di mezzo della «sinistra» che offre un bilancio così deludente alle nuove generazioni rivoluzionarie, saldamente inserita nelle burocrazie di partito e sindacali o nei centri di potere accademici e editoriali. La vita di Danilo era stata diversa: figlio di un militante anarchico, era di quei pochi che non avevano aspettato gli anni sessanta per assumere una posizione critica nei confronti della politica del movimento operaio ufficiale e che, a differenza di tanti altri, pronti e felici di mascherare con le delusioni patite, il loro passaggio di campo, non aveva cessato di lavorare politicamente, magari nell'isolamento ma a contatto delle esperienze concrete di lotta. Redattore per qualche tempo di una grande casa editrice, l'aveva lasciata, insofferente della burocrazia editoriale e del ruolo che vi doveva svolgere, e viveva a Cremona, nella sua città, dove costituiva il punto di riferimento essenziale per giovani e meno giovani compagni. E Cremona era diventato, grazie a lui, un osservatorio privilegiato da cui guardare alla storia delle classi «subalterne» e dei militanti. Dopo la pubblicazione, in collaborazione con Gianni Alasia, di Milano, Corea — un'analisi della condizione sociale e dell'emarginazione degli immigrati nella capitale del «miracolo economico» — infatti, Montaldi aveva lavorato per anni a raccogliere racconti autobiografici e interviste, sono usciti altri due libri. «Le autobiografie della leggera» e «Militanti politici di base», che rendono conto della «cultura», intesa come somma di esperienze e di interpretazione di quelle esperienze, rispettivamente

degli emarginati appunto, dei «militanti politici di base» del Cremonese, lungo un arco che va dallo scorcio del 1800 fino agli anni cinquanta. Nessuna ricerca del folklore, nessuna esaltazione della «naturalità» dei personaggi nessun populismo esistono in questa ricerca. Degli emarginati, degli «spostati» — ladri, vagabondi, prostitute ecc. — viene collocata la vicenda nella storia dello sviluppo del capitalismo nella Bassa Padana, che lascia ai margini appunto, come detriti, uomini che non possono e non vogliono riconoscersi in quella trasformazione. Dei «militanti» viene ricostruito il punto di vista con cui invece prendono coscienza di questa storia e di come si adoperano per negarla, non fuori ma dentro di essa, con il «settarismo» di chi sente di essere parte di una classe che ne combatte un'altra, con l'umanità di chi non si chiude nei ranghi di una burocrazia, con, anche, nei momenti di riflusso e di sconfitta (il «fuoco» delle testimonianze è centrato sul periodo fascista), la solidità di chi è avanguardia ed è isolato ed è colpito dal padrone e dell'apparato repressivo dello stato. E' una ricerca che purtroppo è restata incompiuta, perché doveva essere completata da un terzo volume dedicato alla «questione agraria» nel Cremonese; come incompiuto è destinato a restare il contributo che Montaldi stava portando a un lavoro di raccolta di testimonianze sugli anni più recenti, quelli dell'«autonomia operaia», e di cui diceva che ne stavano uscendo cose straordinarie. Dunque, nessuna chiusura localistica, nessun provincialismo culturale o politico nella dimensione «cremonese» della sua attività; e invece capacità di utilizzare il proprio radicamento, da proletario, nel tessuto sociale e politico in cui era nato e si era formato, per cavare una lezione universale. «un momento della conoscenza della realtà — aveva scritto — allo stesso modo che un momento dell'attività critica-pratica tendente alla sua trasformazione».

MENTRE IN VIETNAM E IN CAMBOGIA SI CONSOLIDA IL POTERE RIVOLUZIONARIO

Emergono la verità sulla fuga dei "profughi" dal Vietnam

Ford, come Hitler, deporta migliaia di persone costringendole ad abbandonare la loro patria - Campagna di stampa CIA contro la Cambogia libera - Le proprietà del vecchio regime ora sono del popolo

Mentre nel Vietnam e nella Cambogia liberate procede l'opera di riconciliazione nazionale e di ricostruzione del paese — ultimo esempio significativo l'invito rivolto al generale Minh ed ai suoi collaboratori a contribuire all'edificazione pacifica del paese — gli imperialisti, pur formalmente intenzionati a « dimenticare il Vietnam » non cessano dal perseguire le loro criminali operazioni di interferenza nella vita dei popoli indocinesi. Non bastavano i piccoli orfani rapiti nelle settimane precedenti il crollo del regime fantoccio di Saigon e trasportati negli Stati Uniti per commuovere l'opinione pubblica americana. Ora anche la maggior parte dei « profughi » dell'ultimo momento — quelli per cui era stata disposta l'operazione Talon Vise — risultano essere stati sottratti con la forza e con l'inganno al loro paese. Così ad esempio, alcune decine di tecnici e di aviatori dell'aeroporto di Tan Son Nhut sbarcati nell'isola di Guam hanno chiesto di poter tornare in Vietnam; e lo stesso è successo per decine di migliaia di vietnamiti costretti a fuggire dalle regioni settentrionali nei primi giorni della rotta dell'esercito saigonese, in seguito ammassati nell'isola di Phu Quoc e quindi imbarcati a forza su navi americane. Per non dire infine degli stessi soldati dell'esercito fantoccio, costretti a lasciare il paese dai padroni americani che sono arrivati perfino a drogare con sedativi i soldati sudvietnamiti per facilitare le operazioni di deportazione. Con il coraggio di essere stato il macellaio di un milione di cambogiani e il responsabile della più grande deportazione in



— Funzionari USA e fantocci evacuati, arrivano in una base militare delle Filippine

massa della storia dopo Hitler, il presidente Ford sgulnzaglia oggi i suoi pennivendoli ha diffondere notizie di orrendi massacri fatti dai Khmeri rossi in Cambogia.

La notizia dei massacri, si riferirebbe alla fucliazione di 80 alti ufficiali

dell'esercito di Lon Nol. La stessa RAI-TV di Fanfani, il che è tutto dire, attribuisce la notizia alla propaganda della CIA.

La radio di Saigon-Ho Chi Minh continua a trasmettere appelli alle unità di marina sudvietnamite che ancora si trovano al largo della costa: centinaia di imbarcazioni, tra cui una petroliera carica di greggio, stanno rientrando nei porti vietnamiti e si consegnano alle forze rivoluzionarie. Tra quanti rifluiscono dopo esser stati travolti dall'ondata di panico alimentata dagli americani, vi sono migliaia di ufficiali dell'esercito di Saigon.

Intanto i vietnamiti stanno rapidamente riorganizzandosi, nonostante la difficoltà di amministrare l'ingente patrimonio di armi e mezzi tecnici la-

sciati dagli imperialisti e dai collaborazionisti in fuga. La stazione televisiva di Huè ha ripreso oggi le trasmissioni con filmati rivoluzionari. Gli impianti sono stati rimessi rapidamente in funzione dai tecnici e dagli operai che li avevano salvati dalle devastazioni, nelle ore precedenti la liberazione della città.

Anche a Saigon-Ho Chi Minh le squadre di autodifesa operaie avevano controllato e salvato gli stabilimenti. Il GRP in una delle sue prime decisioni, ha ordinato agli stessi operai di non sciogliere le squadre armate e ha deciso la chiusura di tutti i bordelli, night clubs, spacci, in maggioranza di proprietà americana e di ministri e intimi della cricca Thieu. I beni requisiti sono ora di proprietà del popolo vietnamita.



— Marines in tenuta da combattimento si preparano a partire per Okinawa per proseguire le operazioni di sgombero

SI E' VOTATO IN DUE « LAENDER »: PIU' DI 10 MILIONI DI ELETTORI

Sconfitta della DC nelle elezioni regionali in Germania

Domenica 4 maggio gli elettori tedeschi di due « Laender » hanno inflitto una importante sconfitta alla Dc di Strauss e di Kohl: nel Nordreno-Westfalia (il « Land » più popolato ed industrializzato, con più di 10 milioni di abitanti) e nella Saar (una regione piccola e periferica, con circa 800.000 abitanti) si è confermata quell'inversione di tendenza che già le votazioni regionali nello Schleswig-Holstein avevano preannunciato due settimane fa.

Settegiarne prima i risultati. Nel Nordreno-Westfalia, dove la Dc puntava con qualche fondata speranza a conquistare la maggioranza assoluta, travolgendo così il governo social-liberale ancora prima delle elezioni parlamentari del 1976, i suoi guadagni in percentuale sono stati modesti (dal 46,3% al 47,1%) e la distribuzione dei seggi non muta.

I socialdemocratici della Spd hanno perso un punto, passando dal 46,1 al 45,1%; i liberali hanno notevolmente guadagnato (dal 5,5 al 6,7%), i revisionisti hanno preso ancora meno voti del solito (0,5%), ma la loro perdita è compensata dai voti andati alle liste « marxiste-leniniste ». I neonazisti anche qui sono scesi allo 0,4% (dal 1,1% che avevano), confermando che ormai il loro potenziale elettorale è pressoché interamente assorbito dai democristiani. La maggioranza dei seggi resta quindi chiaramente alla coalizione fra socialdemocratici e liberali, con una leggera redistribuzione interna del peso di ciascuno dei due partiti.

In mano ad una maggioranza assoluta DC (di seggi, non di voti) ora, attraverso la ricomparsa dei liberali alla dieta, i quali quattro anni fa non avevano raggiunto il « quorum » del 5%, si è creata una situazione di stallo; i democristiani dispongono (con lievi guadagni in percentuale) della metà dei seggi, la coalizione social-liberale (anch'essa con lievi guadagni, a spese di schieramenti minori ora scomparsi) ha l'altra metà, così che si profila una difficile trattativa per formare il governo. La cosa ha un rilievo maggiore di quanto si potrebbe credere, perché se la Dc perde il governo di questa regione o se lo dovesse dividere con un altro partito, perderebbe la maggioranza che attualmente detiene nella camera delle regioni, il Bundesrat; maggioranza di cui ha fatto ormai da più di un anno uno spreghiatto uso « cilenno » contro ogni residua volontà di riforma del governo social-liberale.

Va detto quindi che queste elezioni complessivamente, nonostante i lievi guadagni dei democristiani, segnano il punto d'arresto di una parabola che ancora poche settimane fa sembrava inarrestabile e che si avvantaggiava proprio di questa consolidata « tendenza », che ora è stata spezzata.

In primo luogo questi risultati sono da interpretare come una risposta positiva alla necessità di « fermare Strauss »: una parola d'ordine certo strumentalizzata da una socialdemocrazia che ha poco altro da offrire, ma che non per questo era meno attuale ed importante. Strauss, fra

USA: l'impero dopo la sconfitta

La rotta con disonore

L'avventura USA in Indocina non è solo terminata con una bruciante sconfitta militare — la prima nella storia americana — ma è finita nel disonore, nella vergogna, nel grottesco.

L'ex ambasciatore del governo fantoccio cambogiano a Washington ha ricordato che la guerra in Cambogia è stata voluta e portata da Nixon e Kissinger. E l'ex rappresentante del torturatore e ladro Van Thieu ha esibito le lettere di Nixon alla vigilia degli accordi di Parigi, che non solo dimostrano il rozzo cinismo dell'intercettatore del Watergate e del suo consigliere premio Nobel per la pace, ma sono la confessione che la politica di sistematica violazione della tregua e delle altre

clausole degli accordi intrapresa da Van Thieu è stata costantemente guidata dalla Casa Bianca. Certo, Ford e Kissinger hanno cercato di giocare di astuzia fino in fondo. Hanno ostentato la loro fedeltà agli alleati burattini, ben sapendo che il Congresso non avrebbe concesso un penny e che la sorte di Thieu e Lon Nol era segnata. Hanno cercato di mascherare la disfatta di fronte all'opinione pubblica mondiale con campagne di viscido pietismo o con inutili ma pericolose minacce come la tragicommedia dell'evacuazione. Sono, insomma, affondati definitivamente nel ridicolo. Alla fine la camera di Washington ha respinto perfino i 320 milioni di dollari richiesti da Ford per quegli esuli vietnamiti che « sono stati sui nostri libri paga ».

— una politica realistica verso la Cina, e la capacità di sfruttare il conflitto russo-cinese;

— la continuazione della distensione con l'URSS (accordi sulle armi strategiche e sugli scambi commerciali);

— il ristabilimento della piena egemonia USA sul mondo capitalistico avanzato, l'Europa occidentale e il Giappone; in particolare la costituzione di un fronte compatto contro i cartelli del produttore di materie prime a cominciare dall'OPEC;

— la ricerca di una pax americana in Medio Oriente, che emarginasse l'influenza sovietica e le tendenze più radicali nel mondo arabo, rappresentate innanzi tutto dai palestinesi e dall'OLP.

I fallimenti di questi programmi, che già contenevano non pochi elementi di contraddittorietà, soprattutto nell'ultimo anno, sono davanti agli occhi di tutti. Tuttavia è improbabile che la revisione della politica estera annunciata da Ford porti grossi mutamenti negli obiettivi generali.

La politica di Kissinger

La vittoria della rivoluzione indocinese non segna solo la fine, a breve scadenza, della presenza militare americana nella Asia continentale (iniziata con la guerra di Corea, e volta a sostituire il colonialismo francese e britannico), ma è anche il momento culminante di un processo di profonda trasformazione dell'assetto politico uscito dalla seconda guerra mondiale. Gli elementi principali di questa trasformazione sono: 1) gli Stati Uniti, per motivi esterni ed interni, non sono più in grado di giocare il ruolo di gendarme del mondo capitalistico; 2) la divisione del mondo in zone d'influenza delle due superpotenze è definitivamente tramontata. Non solo esiste ormai un terzo grande — la Cina — ma nuovi attori non classificabili, almeno stabilmente, in uno o in un altro schieramento, sono emersi sulla scena mondiale (i paesi arabi, l'India, molte nazioni africane), mentre divisioni e contraddizioni attraversano gli schieramenti tradizionali; 3) i rapporti economici — e quindi politici — tra paesi capitalistici avanzati e quello che veniva chiamato il terzo mondo, attraverso una fase di ristrutturazione turbolenta, con alti e bassi, in cui la questione cruciale è quella delle materie prime.

L'amministrazione Nixon e poi quella Ford — la cui continuità con la precedente è rappresentata oltre che da Kissinger dalla vicepresidente di Rockefeller (banche e petrolio) — ha perseguito una politica articolata, grosso modo, nei seguenti punti:

— l'applicazione della cosiddetta « Dottrina Nixon »: altri devono combattere le guerre per noi, che ci limiteremo a fornire armi e se necessario un intervento aereo e una forza di sbarco limitata. L'effetto più tangibile di questa concezione strategica è il boom delle esportazioni di armi americane — un boom sia qualitativo che quantitativo: l'Iran, per es., riceverà alcuni nuovissimi caccia bombardieri americani prima ancora della marina statunitense. In cifre: gli USA già coprivano nel 1973 il 54,4 per cento delle esportazioni mondiali di armi, mentre nello scorso anno le ordinazioni estere di materiale bellico a ditte statunitensi hanno raggiunto 8,3 miliardi di dollari (più della metà della spesa per approvvigionamento della difesa americana: 15,2 miliardi). Di queste ordinazioni tre quarti provenivano dal Medio Oriente, con in testa l'Iran seguito da Israele (2,1);

Più burro e meno cannoni

L'atteggiamento verso le multinazionali, in particolare verso le grandi compagnie petrolifere, è anche un elemento fondamentale di divisione in politica interna, dove, molto schematicamente, si fronteggiano il partito della lotta all'inflazione e il partito della lotta alla recessione. Al primo fanno capo, oltre alle sette sorelle, le multinazionali estrattive ed alimentari, gran parte dell'alta finanza, e naturalmente, l'amministrazione: la recessione viene considerata una malattia necessaria; gli obiettivi sono la permanenza di alti profitti, e quindi di elevati investimenti tecnologici, unita alla stabilità del dollaro — cioè del prezzo delle materie prime — sui mercati mondiali.

Nel secondo partito ci sono, in una gamma di posizioni e interessi, i grandi sindacati industriali e le compagnie automobilistiche, i colletti bianchi e gli agricoltori, tutto il partito democratico e parte di quello repubblicano. L'accento è sulla disoccupazione, che ha toccato il 9 per cento della forza lavoro, sulle riprese, sulla espansione del mercato interno. Dal resto lo stesso Ford si pone il problema di essere rieletto e non può rischiare di apparire troppo impopolare.

C'è un legame diretto tra la situazione interna e la politica estera: in un sondaggio effettuato dopo il crollo di Saigon la stragrande maggioranza si dichiarava contraria a qualunque intervento militare in qualunque paese straniero e per qualsiasi ragione; la crisi economica, se non ancora la lotta di classe, mozza gli artigli alla tigre USA.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

- Sede di Roma: Sez. Tufello: operai Sip 8.000; Gianni 8.000; Sez. S. Lorenzo: 8.000.
- Sede di Alessandria 100 mila.
- Sede di Brescia: Martino della Rinascenza 5.000; operai 500; E.B. 10.000; compagno CGIL scuola 3.500; nucleo Callini 3.000; Mauro operai 5.000; operai Pdup 1.000; Sez. Provaglio 26.000.
- Sede di La Spezia: Compagni della sede 15 mila.
- I compagni di Colonia 15 mila.
- Sede di Bergamo: Sez. Costavolpino 13.000; Sez. Palazzolo 30.000; Masimone 10.000; Sez. Val Seriana T. Micciché 19.000; Sez. Isola 10.000; Sez. Miguel Enriquez: Tre pid 1.500; Bruna 500; studenti Botta 1.000; studenti magistrali 1.000; studenti Sarpi 1.000; Sez. Osio: 1 militanti 4.500; un compagno americano 1.000; Donatella 2.500; raccolti alla mostra comizio antifascista 5.500; la madre di una compagna 500; due operai Dalmine 3.000.
- Sede di Milano: Marchino 5.500; Sez. Lambrate: mamma di Claudio 10.000; raccolti da Al 2.000; raccolti da Roberto 2.000; raccolti da Adriana 3.500; raccolti da Cosetta 1.000; nucleo asili: un simpatizzante 17.000; Fulvia 5.000; Sez. Sempione: 45.000; Sez. Sesto S. Giovanni: operai Magneti Marelli: Giovanni 2.000; Angelo 1.000; Mario 1.500; Roberto 1.000; Paolo 500; Nazzeno 4.000; Eugenio 1.500; Marco 5.000; Renato 2.000; Bruno 1.000. Versilia: Sez. Lucca: vendendo il giornale il 1° maggio 15 mila.
- Sede di Pistoia: Pid caserma Marini 4 mila; raccolti al corteo 1° maggio 57.000; Sez. Montagna 15.000.
- Sede di Siena: I lettori di Pienza 4.000; mostra sul giornale 10 mila; simpatizzante unione artigiani 7.000; simpatizzante 4.000; un compagno del PCI 2.000; i compagni dell'Inps 5.500; operai Ires 500; Cellula Monte dei Paschi: M.G. 30.000; Bob 5.000; Isabella 40.000; Patrizia 40.000; Sez. Petriccio: vendendo il giornale 5.000; un compagno del PCI perché continui 2.000.
- Sede di Treviso: Sez. Treviso: cellula Seco 21.500; cellula Osram 5.000; ITC 2° 2.100; Pio 1.000; colletta 1.400; raccolti da Roberto, Savino e Gino del PSI 2.500; Flavia 5.000; Sez. Conegliano: raccolti da Lidiana al corso di psicomotricità 8.500; dalla vendita del giornale 11.000; raccolti alla Zoppas 4.000; Donatella 5.000; Andrea 2.000; operai De Nardi tessili 10.000; un compagno PCI 1.000; Mirdrid 3.000; un compagno di S. Lucia 1.000; Flavia 1.000; sottoscrizione fra i compagni di sede 34.000;
- Bruno, Giulio, Giuliana della Neolux di Montebelluna 3.000.
- Sede di Siracusa: Compagni e simpatizzanti di Sortino 14.000.
- Sede di Agrigento: Sez. Miguel Enriquez: 5.000.
- Sede di Torino: Degenti e personale ospedale S. Luigi 8.000; Baccarat 18.500; vendendo il giornale alla Sai 1.000; simpatizzanti 20.000; Sez. Carmignola: operai Stars 3.000; cellula Fiat 2.000; Carnine e compagno CGIL 8.500; Sez. Borgo S. Paolo: Lara 8.000; Sez. Lingotto: i militanti 10.800; Emilio 6.000; una compagna 1.000; un militante 2 mila; cellula FFSS 30.000; raccolti vendendo il giornale 1.500; lavoratori studenti Pininfarina 7.500; altri compagni 2.000; Sez. Borgo Vittoria: Itis Peano 6.500; Falco 1.000; Carlo Venaria 5.000; Adolfo 3.000; E.B. 1.000.
- Da Berlino: Giacomo e altri compagni per Tonino Micciché 25.000.
- Sede di Venezia: Sez. Mirano: i compagni della sezione 30.000; Sez. Mestre: operai Italsider 4.500; compagni CITA 2.400; CPS magistrali 5.500; compagni di Trivignano 5.500.
- Contributi individuali: G.R. - Viareggio 525; Letizia A. - Parma 25.000; P. - Senigallia 5.500. Totale 1.059.725.

ROMA - PRESENTATA ALLA STAMPA LA RISOLUZIONE DELL'ESECUTIVO NAZIONALE DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA SULLA LEGGE REALE

"Non servono modifiche: questa legge è incompatibile con la democrazia"

Nei locali della pretura romana s'è svolta la conferenza stampa di Magistratura Democratica per illustrare i motivi della frontale opposizione della corrente al disegno Reale. I consiglieri di Cassazione Barone e Coiro, il segretario della sezione romana Misiani, i pretori Saraceni e Cerminara hanno presentato nel corso della conferenza il documento approvato dal comitato esecutivo nazionale di M.D. — che riassume integralmente i motivi — e analizzato la legge liberticida, valutandone il complessivo significato fascista e la gravità senza precedenti tanto sotto il profilo politico quanto sotto quello tecnico-giuridico. Articolo per articolo, dalle norme sul fermo a quelle sulla carcerazione preventiva, dall'estensione del confino al diritto di uccidere conferito ai poliziotti, il disegno di legge si è manifestato, nell'analisi fatta dai giudici di M.D., per quello che è: «il più grave attacco portato alla democrazia dal dopoguerra a oggi», come ha detto Misiani. «La carica anti-sindacale contenuta nel disegno è impressionante: dal blocco stradale alla resistenza, sono perseguitati tutti i cosiddetti reati che si commettono in occasione di scioperi e manifestazioni.

È quindi giusto e importante che la mobilitazione contro la legge passi in primo luogo per le organizzazioni sindacali, ed è tanto più grave che i partiti della sinistra ufficiale abbiano accettato il terreno proposto con questa legge». «Il progetto va rifiutato come complesso di norme liberticide e reazionarie», ha detto Misiani. «e non è suscettibile di emendamenti o miglioramenti».

Una legge simile non ha nulla di compatibile con un regime di democrazia. Ri-

porta al clima del 1926 e all'approvazione delle leggi speciali fasciste. Questa legge va respinta in blocco». Ecco il documento approvato dall'esecutivo nazionale di M.D.

Il Comitato esecutivo ed i segretari regionali di Magistratura Democratica, riuniti a Firenze il 3 maggio 1975 hanno preso in esame il disegno di legge concernente «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico», ora in discussione alla Camera dei deputati.

Alle attuali distinzioni nelle risposte alla criminalità comune ed all'eversione — legate a difetti d'indirizzo politico e di funzionamento delle istituzioni democratiche — il Governo prospetta una via d'uscita in termini d'irrigidimento autoritario degli stessi sistemi normativi ereditati dal fascismo. La rispondenza delle misure proposte a reazioni emotive, e la vernice antifascista di talune fra esse, coprono una linea di tendenza pericolosa sia per il quadro democratico, sia per la razionalità della difesa sociale. La stessa previsione di norme contro l'eversione fascista, mentre nulla aggiunge alle possibilità concrete di una lotta in tale direzione, finisce per risolversi in una semplice dichiarazione di antifascismo formale ed in copertura di norme liberali che non avevano trovato posto neppure nel codice Rocco.

Il complesso delle proposte, contraddicendo ad un processo di riforma che dopo trent'anni appariva faticosamente avviato, si impernia infatti su strumenti tipici di regimi autoritari. In particolare:

1) La custodia preventiva, in contrasto con la Costituzione e con la legge delega per il codice di procedura penale, si vuole ripor-

tata a strumento privilegiato della repressione. Si ripristina, anzi si estende il regime di carcerazione obbligatoria, ostacolando una più equa valutazione dei singoli casi. E con una nuova disciplina del fermo giudiziario, la coercizione di polizia viene di fatto resa normale al pari di quella decisa dal magistrato, scaricando il sistema di garanzie posto dall'art. 13 Cost., e spostando sempre più sulle scelte della polizia — in definitiva del Governo — gli indirizzi di fondo della giustizia penale.

2) Il progressivo svuotamento della funzione giurisdizionale è attuato anche con il potenziamento di misure cosiddette di prevenzione, come il confino, e equivalenti ad autentiche pene, ma fondate sul mero sospetto. Disancorate dal principio di legalità, tali misure si prestano ad ogni arbitrio, e tolgono allo stesso intervento del magistrato il suo significato di garanzia. D'altra parte, come l'applicazione controproducente della legge antimafia ha dimostrato, non è da attendersi nessun serio contributo da una politica criminale incapace di avvalersi degli strumenti legali e processuali normali. Al contrario, il ricorso alla «pena del sospetto» potrebbe offrire un comodo alibi ed una copertura propagandistica alle persistenti deficienze nel ricercare fino in fondo le responsabilità per i fatti criminosi e in particolare per le trame eversive.

3) Una concezione autoritaria dell'ordine pubblico è sottesa alle norme in materia di pubbliche manifestazioni, di perquisizioni personali, e soprattutto all'ampliamento dei casi di suo legittimo delle armi al di là di ogni criterio di proporzione. Ciò potrebbe migliorare le condizioni d'intervento della forza pub-

blica; di fatto, oltre a creare una sorta di giustizia sommaria per certi delitti, rischia di favorire il propagarsi di conflitti a fuoco, con accresciuto pericolo per l'incolumità di tutti i cittadini e delle stesse forze dell'ordine.

Questa criminogena sollecitazione ad un maggiore uso delle armi è garantita da una speciale procedura: l'azione penale a carico degli appartenenti alla polizia si vuole filtrata dai più alti gradi della magistratura, con palese atto di sfiducia e di discriminazione verso gli altri magistrati, e con violazione del principio d'uguaglianza dei cittadini. La tutela che in tal modo si appresta alle forze di polizia equivale, da un lato, alla «garanzia amministrativa» già dichiarata incostituzionale, e dall'altro tende a surrogare altre forme di tutela più idonee e più conformi alla società democratica, come il riconoscimento dei diritti d'organizzazione sindacale.

Il complessivo indirizzo delle misure proposte si rivela pertanto come un'alternativa autoritaria alle possibili riforme democratiche dell'ordinamento e delle istituzioni della difesa sociale, polizia e magistratura. Gli stessi equilibri interni alla magistratura ne sono turbati, per la crescente subordinazione dell'attività giurisdizionale ad impostazioni politiche, e per il rafforzamento di quei centri di potere gerarchico che tanto già pesano sull'attuale am-

ministrazione della giustizia.

Per queste ragioni, Magistratura Democratica rivolge un appello a tutte le forze democratiche perché si oppongano al tentativo di introdurre norme e istituti autoritari e anticostituzionali. Invita, in particolare, tutti i magistrati ad un impegno comune in difesa delle condizioni e dei contenuti della funzione giurisdizionale e della sua indipendenza, come momento della più generale difesa della legalità democratica.

Oggi giornata di lotta contro le leggi speciali

Lo sciopero generale nazionale degli studenti avrà il seguente svolgimento:

Torino: sciopero con concentrazione in Piazza Solferino alle ore 9. Il corteo si concluderà con un'assemblea a Palazzo Nuovo, a cui hanno aderito CGIL, CISL, UIL, Magistratura Democratica, Comitato Unitario Antifascista, FGCI, FGSI.

Milano: sciopero con concentrazione in via Larga alle ore 9,30. Vi sarà un comizio finale davanti alla Palazzina Liberty e la formazione di squadre di propaganda per i quartieri e le fabbriche.

Bergamo: sciopero generale con corteo. Partecipa il CdF Filico.

Pavia: sciopero e corteo da piazza Leonardo da Vinci. Il corteo porterà una mozione al Comune e alla Prefettura.

Mestre: lo sciopero si concluderà con un'assemblea di tutte le scuole all'Istituto per geometri. Parleranno gli avv. Canestrini e Massobrio.

Venezia: il corteo degli studenti si concluderà con un comizio a campo S. Bartolomeo. Scioperi anche a Montebelluna e Tolmezzo.

Genova: sciopero di tutte le scuole. Per le scuole del Ponente assemblea al cinema ABC con proiezione di un film sul Portogallo. Partecipano un esponente di Magistratura Democratica e il compagno Carlo Panella. Altri scioperi si svolgeranno nelle principali città della Liguria (Savona, La Spezia, etc.).

Bologna: concentramento degli studenti medi ed universitari all'università. Il corteo si concluderà con un comizio in piazza Nettuno. Sciopero con corteo anche a Reggio Emilia; aderiscono FGCI, FGSI, FILM.

Forlì: sciopero generale con assemblea cittadina all'ITIS. Parlerà un avv. del Collettivo Politico-Giuridico di Bologna. Iniziative di lotta anche a Modena, Ravenna, Rimini.

Trento: sciopero con corteo. La CGIL, CISL, UIL hanno invitato le strutture di base dei lavoratori di tutte le categorie a svolgere fermate, assemblee ed iniziative di discussione incentrate sulle leggi speciali. La FILM ha indetto un'ora di sciopero.

Rovereto: sciopero con corteo. Hanno aderito CGIL, CISL, UIL.

Firenze: sciopero con corteo. Il concentramento è in Piazza S. Marco alle ore 9,30. Scioperi in tutte le principali città della Toscana, tra cui Pisa, Siena.

Ancona: domani assemblee in tutte le scuole. Lo sciopero sarà mercoledì e si terrà un corteo centrale. Pescara: sciopero con manifestazione da Piazza Italia. Taranto: sciopero e corteo. Brindisi: sciopero degli studenti che si concluderà con un'assemblea popolare in Piazza Vittoria. Catania: sciopero con corteo da Piazza Roma ed assemblea all'università. Cagliari: lo sciopero si terrà il giorno 9.

Napoli: lo sciopero sarà mercoledì. Gli studenti daranno vita ad un corteo che partirà da Piazza Mancini e si concluderà con un'assemblea a cui prenderanno la parola rappresentanti del CdF dell'Aerialia, dell'Alfa Sud, della Selenia, della Sperry Sud che hanno aderito all'iniziativa. Ha aderito anche la FGSI. Domani scioperi a Caserta ed a Salerno.

Bari: sciopero con corteo da Piazza Umberto e conclusione all'università. La mobilitazione proseguirà al pomeriggio con manifestazioni convocate in numerose città.

Roma: manifestazione alle 17,30 all'Esedra. Al comizio conclusivo che si terrà in piazza S. Apostolo, li prenderanno la parola il segretario della FILM Vincenzo Mattina e il magistrato Mario Barone. Hanno aderito la FGS romana, Gioventù Aclista, il coordinamento romano dei Centri di formazione professionali, la sezione CGIL scuola del CFP F. Santi l'assemblea e il consiglio dei delegati del liceo sperimentale ecc. Mercoledì manifestazioni a Prima valle e S. Basilio.

Milano: alle 21 sit-in in piazza Duomo. Al termine si svolgerà un corteo. Oggi alle 13,30 comizi di Lotta Continua, all'ora della mensa alla Philips, Firelli, Breda, Alfa Romeo, OM, Face Standard.

Torino: alle 17,30 manifestazione in piazza Crispi. Comizio in piazza Arbarello. Pavia: alle 17,30 manifestazione da piazza Vittorio. Al comizio parlerà il compagno Franco Platania. Alle 21 dibattito nella sede delle ACLI con la partecipazione della FILM e dell'ANPI provinciale. Rovereto: alle 17 comizio in piazza della Posta. Taranto: alle 18 assemblea al salone della UILM, con l'intervento di sindacalisti, giuristi democratici. Bari: alle 17 assemblea a Lettere con De Marco e Bevere in MD, Gueffi presidente ANPI, Filieri segretario FILM. Pisa: alle 16 assemblea in Sapienza, con Senese di MD e Massei. Brescia: alle 20,30 assemblea con manifestazione alla Cavallerizza. Intervengono delegati dell'Idra e S. Eustachio. Udine: manifestazione mercoledì pomeriggio. Sassari: alle 18 assemblea cittadina all'università. Trieste: alle 21 assemblea contro le leggi speciali.

Franco Serantini

Ultim'ora - Molte migliaia di compagni stanno partecipando alla manifestazione di Pisa nel terzo anniversario dell'assassinio del compagno Franco Serantini.



Milano - Appello di 107 magistrati contro le leggi speciali

Questa mozione è stata sottoscritta da 107 magistrati di Milano, tra i quali: Maruccci, Bruti, Liberati, De Vincenzo, Urbisci, Frasccherelli, Turone ecc. Hanno sottoscritto anche magistrati vicini alle posizioni del PCI, come Pulitanò e Amodio. Ne riportiamo ampi stralci:

«Il disegno di legge "Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico", ora all'esame della Camera dei deputati, non può non suscitare un vivo allarme in tutti i democratici e in particolare negli operatori della giustizia...

Diverse norme proposte costituiscono un arretramento rispetto a tutta la linea di riforma democratica delle leggi penali fasciste, contraddicendo un processo di rinnovamento che dopo 30 anni appariva faticosamente avviato. Le forze di polizia vengono implicitamente invitate a fare maggiore uso delle armi anche oltre i limiti della difesa da aggressione in atto, con rischio di generalizzare conflitti a fuoco pericolosi per l'incolumità di tutti. E il giudizio in materia si vuole "filtrato" da più alti gradi della magi-

stratura, con palesi discriminazioni verso la maggior parte dei magistrati e con violazione dei principi costituzionali di uguaglianza per i cittadini e del giudice naturale. D'altra parte il processo penale, con il ripristino e l'estensione dell'obbligatorietà della custodia preventiva, viene piegato a strumento di repressione anticipata, piuttosto che di garanzia di legalità e di equa valutazione dei singoli casi. Particolarmente grave è l'estensione anche alla materia politica di misure cosiddette di prevenzione, come il confino, equivalenti ad autentiche pene, ma basate su mero sospetto...

Il complesso delle proposte si rileva, per tanto pericoloso per la sicurezza dei cittadini, ispirato e diffidente verso la funzione giudiziaria, ed incapace di incidere positivamente sul funzionamento effettivo delle istituzioni preposte alla difesa sociale. Per questo ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche perché si oppongano in nome dei fondamentali principi costituzionali, ad ogni tentativo di restaurazione autoritaria dell'ordinamento giuridico italiano».

DALLA PRIMA PAGINA

TRENTO

confino per motivi politici dando a tale istituto carattere generale e snaturandone la funzione di repressione del fascismo. Per queste ragioni la segreteria della federazione «afferma la propria opposizione al disegno di legge e denuncia inoltre il fatto che le forze che intendono farlo passare sono le stesse che nel paese portano avanti la politica antifascista che colpisce le condizioni di vita dei lavoratori». «Il neofascismo e la criminalità vanno combattuti nel pieno rispetto della Costituzione» colpendo le connivenze negli organi statali.

Dopo aver richiamato la necessità di riconoscere i diritti sindacali alle forze di polizia, il documento fa «appello a tutti i lavoratori e a tutte le forze politiche democratiche perché si oppongano alla trasformazione in legge di questo progetto estendendo la protesta per porre particolari modifiche in particolare sui punti citati. Invita tutti i CdF e le strutture sinda-

cali a promuovere immediatamente assemblee e dibattiti con fermate sui luoghi di lavoro delle aziende e convoca per mercoledì alle ore 15 un'assemblea di tutti i consigli di fabbrica e strutture di base con la partecipazione delle organizzazioni democratiche».

OGGI IN PIAZZA

Ci troviamo di fronte a un calcolo elettorale meschino, e sbagliato, che ricorda da vicino le analoghe manovre attuate per evitare il referendum sul divorzio, se non fosse che la posta in gioco è ora molto più alta. Pci e Psi si sono lanciati alla rincorsa di un presunto elettorato amante dell'ordine a qualunque prezzo (nel cui nome ha la pretesa di parlare Fanfani) e ad esso sono disposti a pagare l'abbandono delle più elementari garanzie costituzionali. Quanto sia sbagliato questo calcolo, non è bastato a dimostrarcelo la verifica che il referendum ha offerto, esattamente un anno fa, della «sensibilità elettorale» di Amintore Fanfani; un uomo che le piazze di tutta Italia hanno sconfessato e spesso costretto alle fughe più ignominiose quando vomitava insulti e trivialità sulla coscienza civile e la volontà di emancipazione delle masse proletarie e femminili, e che tanto meno oggi potrebbe sperare di passarla liscia, nel momento in cui lui, ed i suoi colleghi della banda democristiana, si mettono a girare le piazze del paese predicando quel concentrato di fascismo che è contenuto nelle proposte democristiane e governative sull'ordine pubblico.

Ma si tratta anche di un calcolo meschino. Psi e Pci si sentono autorizzati a tradire la coscienza e la volontà della propria base popolare e democratica considerandola «sicura» e convinta che essa sia disposta a transigere tutto. Ma non è una buona tattica: essa è da un lato la maniera migliore per riabilitare la Dc, che dallo screditamento generale di tutti i partiti non ha che da guadagnare. D'altra parte riformisti e revisionisti non dovrebbero farsi illusioni; proletari e democratici, non sono degli ostaggi, né sul terreno della lotta, né su quello elettorale.

Il 3 giugno in Italia l'abominevole Jerry Ford

Cacciato dal Vietnam e dalla Cambogia, e mentre l'intero sistema di «sicurezza», cioè di ingerenza, di sfruttamento e di aggressione, costruito nel sud-est asiatico vacilla, l'imperialismo USA cerca di rinsaldare le sue frontiere attestandosi su linee considerate «più sicure». Di queste la principali, anche perché coinvolge un'area vitale e irrinunciabile per la sopravvivenza stessa dell'impero americano, è costituita dalla NATO. Non a caso una delle direttrici della politica estera di Kissinger, che ora i circoli imperialisti dichiarano di voler «riconsiderare», ma che nelle sue linee fondamentali non potrà essere rivista, era costituita dall'estensione della NATO al Brasile e allo Zaire, al Giappone, all'Australia e ad altri paesi del Sud-Est asiatico, per farne una specie di superdirettorio del mondo capitalista, sotto il diretto controllo politico, economico e militare degli USA.

Caduto in disgrazia Kissinger, sommerso sotto l'ondata di sconfitte politiche, militari e diplomatiche che lo impero americano ha accumulato, in Asia nel giro di un anno, l'imperialismo USA cerca di consolidare la sua nuova frontiera mettendo in campo direttamente, in Medio Oriente e in Europa, la risata ebete del suo presidente, l'abominevole Jerry Ford.

È questo un segno della debolezza politica dell'imperialismo, che, nonché una strategia, non ha nemmeno più, dopo il bluff di Kissinger, delle persone credibili da mobilitare in difesa dei suoi interessi mondiali. Ma è un segno anche della gravità e della pericolosità dell'attuale congiuntura internazionale: quando il futuro di una potenza come gli Stati Uniti è affidata alle mani di un individuo come Ford, la porta è aperta alle peggiori avventure; le notizie e le immagini dell'evacuazione americana da Saigon ne sono d'altronde una impressionante documentazione.

Il carattere provocatorio della visita di Ford in Europa e in Italia, pertanto, non può sfuggire a nessuno. Dopo aver partecipato al vertice della NATO a Bruxelles a fine maggio, Ford raggiungerà la Spagna di Franco, ultimo baluardo, come scrivono i giornali fascisti e democristiani, del dispositivo militare della NATO nel Mediterraneo, dopo la defezione del Portogallo e della Grecia e vista l'instabilità della situazione italiana. Dopodiché, il 3 giugno, alla vigilia delle

Milano - Colpi di pistola da un'auto contro 2 compagni

leri notte due nostri compagni hanno rischiato di essere uccisi durante un attentato. Erano saliti sulla loro auto dopo l'affissione sul muro di alcuni manifesti, quando una 127 gialla si è affiancata alla loro, e da lì improvvisamente sono partiti numerosi colpi di pistola. I due compagni sono riusciti ad allontanarsi incolumi solo per un caso fortunato: la portiera della loro auto era stata perforata, all'altezza del guidatore.

SESTO S. GIOVANNI Risposta di massa a 8 provocatorie denunce dei carabinieri

SESTO SAN GIOVANNI, 5 - Un'affollatissima assemblea cittadina di studenti all'ITIS di Sesto San Giovanni è stata oggi la prima risposta alla nuova provocazione dei carabinieri. Questi hanno infatti nei giorni scorsi denunciato alla magistratura ben 8 compagni, per un'incursione che era stata fatta in un bar frequentato da fascisti durante la settimana di risposta antifascista contro gli assassini di Va-

ralli, Zibecchi, Boschi e Miciché.

Le imputazioni sono addirittura pazzesche: stragi, tentato omicidio, danneggiamenti, incendio, associazione sovversiva, imputazioni che comportano l'ergastolo più diverse decine di anni di galera. Inoltre, come è evidente, nel caso in cui le richieste dei carabinieri venissero accolte sarebbero obbligatori i mandati di cattura. Né ispira fiducia il magi-

strato cui è stata affidata l'inchiesta sull'episodio, tale La Mattina, noto per la sua vocazione reazionaria. Contro questo gravissimo tentativo, come abbiamo detto, hanno risposto questa mattina gli studenti di Sesto, che hanno approvato una mozione contro la montatura e contro l'aprovazione delle leggi liberticide; successivamente una delegazione si è recata al comune di Sesto, incontrandosi con il vice sindaco. Questi ha assicurato che il comune prenderà posizione contro la montatura dell'Arma benemerita, ha tuttavia preso posizione contro la azione antifascista, definita provocatoria.



FANFANI

Il nostro quotidiano domenica non è arrivato in Friuli. Motivo: conteneva le notizie dell'arresto di tre soldati di Udine.

| | |
|--|-----------|
| Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipografo: LITO ART-PRESS. | |
| Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. | |
| Prezzo all'estero: | Fr. 0,80 |
| Swizzera Italiana | Fr. 0,80 |
| Abbonamento semestrale | L. 15.000 |
| annuale | L. 30.000 |
| Paesi europei: | L. 21.000 |
| semestrale | L. 36.000 |
| annuale | L. 36.000 |
| da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. | |
| Diffusione 5800528 - 5892393 | |
| Redazione 5894983 - 5892857 | |